

**12ª SEDUTA**

GIOVEDÌ 9 MARZO 1995

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO***La seduta ha inizio alle ore 18,15.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

**PRESIDENTE.** Comunico che dopo l'ultima seduta sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione i deputati Fragalà e Zani in sostituzione rispettivamente dei deputati Pasetto e Angius, dimissionari.

Comunico altresì che il generale Ceniccola, i prefetti Rossano, Pisasale, Barbati e Serra e il direttore del Sisde, generale Marino, hanno restituito il resoconto stenografico delle loro audizioni apportandovi correzioni di carattere meramente formale.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza allargato nella sua riunione del 22 febbraio ultimo scorso ha deliberato la nomina a consulenti del professor Ettore Palmieri, docente universitario, nonché dei magistrati Giampaolo Di Leo e Leonardo Leone De Castris. Per i due magistrati l'assunzione dell'incarico è subordinato al parere favorevole del Consiglio superiore della magistratura che ritualmente è stato richiesto.

L'Ufficio di Presidenza ha inoltre deliberato il conferimento di specifici incarichi di studio ai dottori Antonio Rizzo, Paolo Miggiano e Aldo Sabino Giannuli.

**DELIBERAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 20 DEL REGOLAMENTO INTERNO**

**PRESIDENTE.** Il Procuratore della Repubblica di Bologna ha richiesto copia integrale dei resoconti stenografici delle audizioni svolte nell'ambito dell'inchiesta sulla Uno bianca. Propongo, ai sensi dell'articolo 20 del regolamento interno, che tale richiesta venga accolta.

Faccio presente che il nostro consulente dottor Di Pietro si è recato presso le procure di Bologna, Rimini e Pesaro dove ha potuto ottenere documentazione. Vi è quindi un'atmosfera di collaborazione reciproca

con la magistratura e pertanto propongo nuovamente ai colleghi di accogliere la richiesta di trasferimento di questi verbali, in gran parte relativi ai lavori svolti in seduta segreta, ai magistrati che l'hanno avanzata.

Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta si intende accolta.

*INCHIESTA SUGLI ULTIMI SVILUPPI DEL CASO MORO: INCONTRO DI LAVORO CON I MAGISTRATI DOTTORI ROSARIO PRIORE, FRANCO IONTA E ANTONIO MARINI (1)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca un incontro informale - e per questo la seduta è segreta - con i magistrati dottor Rosario Priore, dottor Franco Ionta e dottor Antonio Marini in ordine agli ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro. Come ricordiamo la legge istitutiva, all'articolo 1, lettera c), individua tra i compiti della Commissione quello di accertare nuovi elementi che possono integrare conoscenze acquisite dalla specifica Commissione di inchiesta sulla strage di via Fani e sull'assassinio dell'onorevole Moro. Nella X legislatura fu costituito un apposito gruppo di lavoro e quella parte dell'inchiesta si concluse con una relazione il 22 aprile 1992. La relazione prendeva le mosse dagli elementi di conoscenza desumibili allora dai processi in corso, il Moro *ter* e Moro *quater*, dal ritrovamento dei documenti in via Monte Nevoso e dagli apporti rivenienti dalla varia memorialistica dei brigatisti rossi. La relazione individuava come problema ancora aperto una più precisa ricostruzione della dinamica dell'agguato, la sparizione di un rullino fotografico nell'immediatezza della strage che era stato consegnato da un privato cittadino al pubblico ministero Infelisi, il blocco delle linee telefoniche nella zona al momento del sequestro, il numero dei carcerieri, l'identità precisa del sedicente ingegner Altobelli, il falso comunicato numero 7, conosciuto come comunicato del lago della Duchessa.

Nell'XI legislatura, durante la quale in realtà la Commissione ebbe uno spazio operativo di appena sette mesi, la Commissione riprese questo specifico filone di inchiesta cui dedicò un'ampia parte della relazione 28 febbraio 1994. Si prendeva atto dell'avvio di un nuovo procedimento giudiziario, il cosiddetto Moro *quinquies*, di nuove dichiarazioni che provenivano dai brigatisti, e si riteneva comunque necessario un più approfondito esame di tutta la documentazione acquisita dalla Commissione e dalla precedente Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro. Nella relazione si dava ampio spazio e si prendevano le mosse da una serie di interrogativi che il pubblico ministero dottor Marini aveva sollevato in un'intervista rilasciata a «Il Sabato» nel 1993 e che riguardava una presenza in via Fani, durante l'eccidio, di una moto Honda, quindi il riconoscimento di una ancora insoddisfacente ricostruzione della dinamica dell'agguato. Dubbi venivano anche sollevati in ordine alla consistenza del nucleo d'attacco, reputandosi scarsamente cre-

---

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

dibile che un'azione così complessa potesse essere stata realizzata soltanto da nove brigatisti. Specifico era il riferimento alla vicenda del sequestro Sossi in cui vennero impiegati dodici brigatisti. Ancora, si sottolineavano dubbi e perplessità in ordine alla mancata estradizione di Alessio Casimirri, un brigatista presente in via Fani, e in relazione alla possibilità che l'onorevole Moro non fosse stato ucciso in via Montalcini.

La conclusione cui giungeva la relazione era che nel complesso emergesse una realtà ancora tutt'altro che definita, anche per ciò che nel frattempo veniva alla luce da altre inchieste che non riguardavano specificamente la questione Moro. Penso ad esempio a ciò che emergeva dall'inchiesta relativa all'omicidio Pecorelli, da quella relativa al falso comunicato del lago della Duchessa e alla sua redazione da parte di Chichiarelli, nonché al rapporto che si cominciava ad intravedere tra ambienti legati ai servizi della criminalità organizzata, cioè la banda della Magliana.

Alle acquisizioni attuali della Commissione vi sono le dichiarazioni dell'allora magistrato e poi senatore Vitalone il quale ha riconosciuto che l'idea di realizzare un'opera di controinformazione che potesse obbligare i brigatisti a non avvalersi di comunicati come prova di una sopravvivenza dell'onorevole Moro, che invece poteva essere già stato ucciso, fu lanciata da lui anche se poi il senatore Vitalone non riesce a spiegare e a spiegarsi perchè poi il falso comunicato del lago della Duchessa sia stato redatto da un personaggio come Chichiarelli, fatto questo che ormai possiamo ritenere acquisizione sufficientemente certa.

Ancora, nella relazione si sollevavano dubbi non solo sul ritrovamento delle carte di via Monte Nevoso, ma sulla gestione di questa documentazione. Anche qui, da inchieste non specificatamente relative al caso Moro sorgevano dubbi sullo stesso ruolo del generale Dalla Chiesa perchè, come ricorderete, l'onorevole Evangelisti, poco prima di morire ha riferito ai giudici che indagavano di un incontro notturno tra Dalla Chiesa ed Andreotti in merito a carte che riguardavano il caso Moro. Sempre da queste inchieste nascono ulteriori perplessità, dubbi, prospettive indagative intorno a quella che ormai può essere ritenuta quasi sicuramente un'attività della criminalità organizzata durante il sequestro Moro. Voglio ricordare le deposizioni di Buscetta e la risposta che questi attribuisce a Pippo Calò quando lo dissuade dall'attivarsi dicendogli: «Non hai capito che in realtà Moro non lo vogliono salvare?». Mi riferisco inoltre alle rivelazioni di Buscetta sul fatto che quelle di Dalla Chiesa e Pecorelli sono vicende che si intrecciano, dove uno dei possibili, forse il più possibile livello di intreccio è rappresentato proprio da vicende relative al caso Moro.

In questa legislatura l'attuale Commissione ha quindi ripreso, in coerenza con le conclusioni a cui era giunta la relazione interlocutoria della XI legislatura, l'inchiesta sul caso Moro e già una relazione semestrale è stata consegnata ai Presidenti di Camera e Senato sottolineando come la prospettiva a cui ci sembra più opportuno dedicare il nostro lavoro in questa fase, che riteniamo conclusiva, sia quella in ordine all'azione dello Stato per prevenire e contrastare l'eccidio e poi in ordine all'azione dell'amministrazione dello Stato stesso nella reazione successiva all'eccidio. La Commissione infatti vorrebbe inserire la vicenda

Moro in una valutazione conclusiva, nei limiti in cui valutazioni del genere possono essere conclusive, che abbracci l'intero fenomeno dell'eversione di sinistra e del terrorismo rosso. In particolare ci interroghiamo sul fatto se a risultati sostanzialmente analoghi a quelli di una eterodirezione delle Brigate rosse (ipotesi che la relazione del 1992 asseverava più intensamente di quanto non abbia fatto la relazione del 1994) non si sia potuto giungere attraverso una logica di *stop and go* nella reazione dello Stato al brigatismo, cioè una azione di non contrasto o di relativo contrasto che avrebbero potuto comunque indicare una qualche direzione dell'azione dei gruppi brigatisti, pur riconoscendo la sicura matrice di gruppi eversivi di sinistra e quindi di una genesi autonoma, almeno nella fase iniziale, delle Brigate rosse. Ho fatto questa introduzione per spiegare ai nostri ospiti, dottori Priore, Ionta e Marini, che ringrazio per la loro disponibilità e che si sono occupati delle vicende in oggetto, in particolare dei processi Moro-*quater* e Moro-*quiquis*, quale è l'ambito di interesse o la direzione specifica di interesse della Commissione.

Rivolgerò adesso ai tre magistrati una serie di domande. Successivamente altri colleghi rivolgeranno quesiti, in particolare l'onorevole La Volpe che oggi è il responsabile del gruppo di lavoro della Commissione che si occupa del caso Moro.

Prima di rivolgere domande, chiedo però ai nostri ospiti se preferiscono fare una introduzione di carattere generale.

**PRIORE.** Forse è meglio seguire il sistema della formulazione di domande.

**PRESIDENTE.** La prima domanda è la seguente. La mancanza di una iniziativa efficace da parte delle forze di Polizia nel corso del sequestro Moro ha suscitato in molti osservatori perplessità e sospetti. A vostro parere, esiste una correlazione tra la inconfutabile massiccia presenza di elementi collegati alla Loggia massonica P2 ai vertici dei servizi segreti (Sismi, Sisde, Cesis, marina eccetera) e di molti delicati apparati dello Stato e la summenzionata inefficacia delle forze dell'ordine nel trovare il covo dove Moro era tenuto prigioniero e liberarlo?

In secondo luogo, a proposito del comitato di gestione crisi istituito presso il Viminale la sera del 16 marzo 1978 e attivo sino alla tragica conclusione della vicenda, da parte di questa Commissione sono stati ricercati a lungo, ma sinora senza successo i processi verbali che certamente furono stesi (giusta la testimonianza, in atti presso la Commissione, del sottosegretario alla difesa Nicola Lettieri al giudice Priore), al punto che nella relazione conclusiva del 1992 la Commissione stragi sentiva il dovere di riprovare «la soppressione dei documenti stessi, la loro sottrazione da parte di ignoti, ovvero il loro trasferimento dalla sede propria». E denunciava: «Si conferma una costante dell'«Affare Moro»: prove importanti sulla gestione della crisi sono state sottratte agli organismi istituzionali, ma non è escluso che altri ne disponga e le utilizzi o minacci di farlo nel momento più conveniente». Ora, il sottosegretario Lettieri riferiva nella citata testimonianza anche il nome del funzionario verbalizzante, il dottor Pelizzi.

Vi è stato un approfondimento dell'indagine in questo senso? Quale spiegazione daresti del mancato ritrovamento dei verbali?

La terza domanda riguarda più specificamente la dinamica della strage. Secondo la testimonianza di Alessandro Marino, presente in via Fani al momento dell'agguato, un motociclista a bordo di una Honda aprì il fuoco e alcuni proiettili atterrarono il ciclomotore dello stesso testimone. La testimonianza, giudicata dal magistrato Santiapichi «una versione lucida degli eventi», parla di una «moto Honda di colore blu di grossa cilindrata sulla quale erano due individui, il primo dei quali coperto da un passamontagna scuro e quello dietro che teneva un mitra di piccole dimensioni nella mano sinistra, sparò alcuni colpi nella mia direzione, tanto che un proiettile colpiva il parabrezza del mio motorino» (sentenza Moro I e Moro bis, 24 gennaio 1993; atti della X legislatura, Moro, fascicolo 35, pagina 801).

Risulta rispondente al vero che la motocicletta venne identificata insieme al conducente e che questo, un extraparlamentare, venne ritenuto estraneo ai fatti? (L'informazione è contenuta nelle dichiarazioni di Cosiga ai giudici Marini e Ionta rilasciate il 30 novembre 1993; in atti della XI legislatura, Moro, fascicolo 7/1, pagina 25 - documento riservato).

Chi operò il riconoscimento e quando?

Sempre in ordine allo scenario del 16 marzo, il colonnello Guglielmi del Sismi, il 16 marzo 1978 si trovava nei pressi dell'agguato e non diede una spiegazione pienamente convincente della sua presenza (se non erro parlò di un invito a pranzo in un orario piuttosto insolito). Peraltro egli dichiarò di non essere in servizio a Roma in quel periodo ma di essere stato assegnato solo nel giugno 1978 ad un nucleo del Sismi di stanza a Fiumicino.

Sulla presenza di Guglielmi in via Fani, una memoria del deputato Luigi Cipriani in data 3 maggio 1991, al quale l'ufficiale del Sismi Pierluigi Ravasio aveva rilasciato una intervista, offre invece una interpretazione molto differente che, a parte un certo carattere fantasioso, ci sembra importante perchè retrodata, rispetto alle dichiarazioni di Guglielmi, la sua assegnazione al nucleo Sismi di stanza a Fiumicino.

Dalla nota del Cipriani emergerebbero due circostanze di grande rilevanza: 1) il fatto che lo stesso Guglielmi, Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte operavano a Roma già al tempo del rapimento e del sequestro di Moro; 2) l'ammissione, da parte del Ravasio, di un legame tra il Sismi e la banda della Magliana già nella vicenda Moro (legame che verrà registrato anche nelle indagini della magistratura a proposito dei depistaggi seguiti alla strage di Bologna nell'agosto 1980). Si identificherebbe peraltro una complessa zona grigia attiva nel rapimento, retroterra dell'attività di uomini quali Carmine Pecorelli e, soprattutto il falsario Antonio Chichiarelli, autore del falso comunicato n. 7.

Su quali di questi aspetti le più recenti indagini hanno registrato dei progressi?

A proposito del covo di via Montalcini viene affermato, anche nelle sentenze della Corte d'assise, che si sarebbe trattato del luogo dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro. È da rilevare però che negli atti del processo esiste una perizia svolta con sofisticati metodi scientifici che porta a ritenere che il leader democristiano sia stato tenuto prigioniero in almeno due posti diversi.

Si tratta di uno studio sui reperti sabbiosi rinvenuti sugli indumenti di Moro e sulle ruote della Renault 4 rossa dove fu successivamente ritrovata la salma.

A proposito di questi reperti, il Morucci ha affermato che essi furono collocati a bella posta nei vestiti e nelle scarpe dello statista allo scopo di depistare le indagini.

Appare per la verità poco credibile che nel pieno di un sequestro impegnativo come quello Moro, con una città assediata da centinaia di posti di blocco, si decidesse di inviare due terroristi di spicco come la Faranda e la Balzerani, a raccogliere sulla spiaggia del litorale «sabbie, catrame, parte di piante» da mettere sui vestiti e sotto le scarpe del sequestrato, per preconstituire un depistaggio che acquistava validità solo dopo il ritrovamento del cadavere.

Come si concilia questo comportamento con le ripetute affermazioni dei brigatisti secondo le quali la morte di Moro non sarebbe stata decisa fin dall'inizio? Perché porre in atto un depistaggio per coprire un covo innocuo come quello di via Montalcini? E come spiegare la presenza della sabbia anche sui copertoni e sui parafanghi interni della Renault?

Dobbiamo ritenere che per rendere più credibile il loro depistaggio i brigatisti abbiano spostato la Renault fin sul litorale a Nord di Roma, dove c'è la sabbia corrispondente a quella repertata, noncuranti del rischio che la vettura, rubata due mesi prima, incappasse in un posto di blocco?

Alla luce dei documenti che risultano in possesso del Ministero dell'interno e che finora non sono stati consegnati nè alla magistratura nè alla Commissione parlamentare Moro nè a questa Commissione, sembra emergere l'area dell'aeroporto di Fiumicino come il possibile scenario di eventi comunque connessi al sequestro. A titolo di esempio, come risulta dal repertorio in possesso di questa Commissione, il 29 marzo 1979 il Sisde trasmise al Ministero dell'interno un appunto classificato segreto sulla cosiddetta «operazione Olmo», un'iniziativa, si legge nel repertorio, concernente «la ipotetica prigionia di Moro nelle strutture aeroportuali di Fiumicino».

Alla luce di queste considerazioni e delle indagini da Lei seguite, vi sono ragionevoli indizi per ipotizzare che Moro abbia trascorso almeno parte dei cinquantacinque giorni sul litorale romano a Nord di Ostia?

Come valuta la circostanza che l'ex sottosegretario Mazzola, nel volume pubblicato anonimo «I giorni del diluvio», ma con certezza a lui attribuibile, abbia scelto lo pseudonimo di Olmo per il personaggio che corrisponde a Moro?

Che tipo di indagini sono state svolte relativamente alla circostanza che una persona che esibiva patente automobilistica a nome Borghi Mario abbia alloggiato il 12 dicembre 1975 al «Grand Hotel Costa» di Catania, il 15 dello stesso mese al Jolly Hotel sempre di Catania, in compagnia di tale Currò Giovanna nata a Messina?

Successivamente, il 6 febbraio 1976 il citato Borghi, esibendo il medesimo documento, prese alloggio al Grand Hotel Excelsior di Reggio Calabria, sempre in compagnia di Currò Giovanna, la quale in questa occasione presentò un documento diverso da quello esibito a Catania.

Ciò premesso, è stato accertato in maniera incontrovertibile che le persone in oggetto fossero in realtà Mario Moretti e Barbara Balzerani?

È stato accertato il motivo di questo viaggio, che avvenne all'insaputa degli altri membri delle Brigate rosse?

Quale valutazione è lei in grado di fornire sul singolare soggiorno?

È accertato che la patente presentata dal Borghi è la stessa rinvenuta in via Gradoli?

Nel 1992 Saverio Morabito, uomo di punta della 'ndrangheta, decideva di farsi collaboratore di giustizia e veniva pertanto interrogato, nel carcere di Bergamo, dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Alberto Nobili.

«Non è certo un caso - dichiarava il Morabito - che taluni dei membri di maggior spicco della «ndrangheta» si dice siano inseriti nella massoneria ufficiale, come ad esempio la famiglia Nirta di San Luca, facente capo a Giuseppe e Francesco Nirta e che annovera Antonio Nirta, detto «due nasi» data la sua predilezione per la doppietta che, in Calabria, viene appunto denominata «due nasi». Di Antonio Nirta avrò modo di parlare così come del suo doppio ruolo, dato che ritengo sia persona che abbia ruotato in ambiti contrapposti e cioè che abbia avuto anche contatti con la polizia o con i servizi segreti. Potrà sembrare non credibile ma appresi da Papalia Domenico e da Sergi Paolo, come dirò, che il Nirta Antonio fu uno degli esecutori materiali del sequestro dell'onorevole Aldo Moro». E più avanti la circostanza veniva ribadita e Nirta «due nasi» veniva collocato dal Morabito tra «quelli che hanno operato materialmente in via Fani cioè non so se abbia preso parte al rapimento materiale o è stato uno di quelli che sparava» (dal verbale dell'interrogatorio, i brani citati, registrati il 28 ottobre e il 6 novembre 1992, sono riportati alle pagine 14 e 59).

La testimonianza citata potrebbe avere un grande interesse anche in relazione alla registrazione della telefonata del 1° maggio 1978 tra Benito Cazora e Sereno Frato, nella quale il primo dice: «Dalla Calabria mi hanno telefonato per informarmi che in una foto presa sul posto quella mattina lì, si individua un personaggio noto a loro», nonchè alla nota e non risolta questione della scomparsa del rullino fotografico.

In ogni caso, una molteplicità di indizi - non ultime le dichiarazioni di Buscetta - evidenziano un interesse di settori della malavita meridionale nella vicenda di Aldo Moro.

Quali investigazioni sono state condotte in quest'ambito?

Vorremmo da voi una parola se possibile definitiva circa la ridda di ipotesi che sono state fatte a proposito del numero di armi che aprirono il fuoco in via Fani, visto peraltro che un autorevole parere espresso nel *Moro-ter*, che ipotizzava in sette il numero delle bocche da fuoco, ha richiesto un'ulteriore perizia depositata già da qualche settimana, che riporta quel numero a sei.

Su tale aspetto, avrei la personale curiosità di sapere se sia stato accertato che abbiano sparato dai due lati della strada; mi è sempre sembrata una cosa forse vera, ma comunque al limite della verosimiglianza.

La sentenza di archiviazione del procedimento relativo al ritrovamento di via Monte Nevoso nel 1990 (procura di Roma, magistrato Giudiceandrea, 28 gennaio 1992) parla del «rafforzamento delle ipotesi di eterodirezione delle Brigate rosse». Il giudice fa discendere l'ipotesi da alcune considerazioni, quali:

- la necessaria o almeno probabile esistenza in qualche sede degli originali delle fotocopie reperite;

- la mancata pubblicizzazione da parte brigatista dei manoscritti di Aldo Moro da cui emergono «implicito riferimento all'operazione Gladio» nonché «la lucidità e la razionalità che furono proprie dell'onorevole Moro durante il sequestro»;

- «tale incomprensibile comportamento omissivo da parte delle Brigate Rosse poteva e può consentire l'ipotesi di utilizzo delle stesse da parte di "centri esterni, di qualsivoglia genere, operanti, se del caso, in un più ampio e composito scenario internazionale e, evidentemente, non in sintonia con le prospettive politiche che erano proprie delle scelte dell'onorevole Moro (governo di solidarietà nazionale)».

A vostro giudizio, in una valutazione complessiva della vicenda del rapimento, del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro, quale posto occupa questa considerazione sul «rafforzamento delle ipotesi di eterodirezione delle Brigate rosse», che lascia uno spazio ampio e ancora non sondato all'indagine e alla ricerca?

Vorrei dire che su questo problema si diffondeva in particolare la nostra relazione del 1992.

Vi risulta corrisponda a verità quanto riportato di recente dal giornale l'«Unità» relativamente a un viaggio di una pattuglia del Sisde in Nicaragua per avere un contatto con il brigatista latitante Alessio Casimirri, già condannato all'ergastolo? È legittimo il sospetto che questo viaggio nasconderebbe l'avvio di «una sorta di trattativa informale», come scrive il giornalista, con il Casimirri?

È stata richiesta l'estradizione del Casimirri dal Nicaragua e, qualora ciò non fosse avvenuto, perchè?

Esiste, a vostra conoscenza, una relazione tra questo viaggio e l'arresto di Germano Maccari?

Di infiltrazione dei servizi segreti nelle Brigate rosse in questi anni si è parlato più volte. Ne hanno parlato, senza scendere in particolari, il generale Vincenzo Morelli nel libro «Anni di piombo» del 1988 (pagina 64), il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa alla Commissione Moro (volume IV pagina 250), il generale Giovanni Romeo il 22 novembre 1990 alla Commissione stragi (volume VI, pagina 63).

Il Romeo chiese la seduta segreta ma vi fu una fuga di notizie e le dichiarazioni furono riportate sulla stampa (A. e G. Cipriani, *Sovranità limitata*, pagine 213-214).

In quali occasioni, interrogando gli imputati, avete avuto il dubbio, il sospetto o la certezza che si trattasse di infiltrati?

In un'intervista rilasciata a «Panorama» del 3 marzo scorso il dottor Riccardo Malpica, già capo del Sisde, sostiene di essere a conoscenza, «al di là di ogni ragionevole dubbio», del nome di colui che contribuì largamente alla stesura dei documenti e dei comunicati brigatisti durante il sequestro di Aldo Moro e, dunque, fu probabilmente una delle menti del movimento terrorista in quella fase.

Quali accertamenti sono stati fatti in proposito?

Risulta corrispondente al vero che, come afferma il dottor Malpica, la relativa relazione del Sisde venne consegnata al capo della polizia Parisi e da questi alla magistratura?

Vi risulta che l'intellettuale in oggetto sia il professor Alberto Asor Rosa, come si legge nella «Voce» dell' 8 marzo?

Ritenete che l'affermazione di Malpica, qualora supportata da elementi di fatto, modificherebbe la posizione processuale di Germano Maccar?

Alcuni indizi ritrovati durante la perquisizione del covo di via Gradoli scoperto il 18 aprile 1978 (appunti di Mario Moretti), mostrano un indubbio riferimento al palazzo Orsini, sito in via Monte Savello, nel centro di Roma. Una mappa del palazzo stesso fu ritrovato, nella perquisizione dell'appartamento dell'ex fidanzata di Valerio Morucci, che nelle Brigate rosse fungeva da responsabile logistico dell'organizzazione romana. Il giornale di Mino Pecorelli «OP» del 17 ottobre 1978 insinua che la prigione del popolo fosse dalle parti del ghetto e caratterizzata da «un passo carrabile al centro di Roma». La coincidenza di questi riferimenti è stata più volte notata.

Quali indagini sono state compiute in questa direzione e a quali risultati probanti si è pervenuti?

PRIORE. Credo che ci vogliano più sedute per rispondere a tutte queste domande.

PRESIDENTE. Il problema è che noi siamo nella fase che riterremo conclusiva e vorremmo dire una parola, se non definitiva, almeno conclusiva delle nostre indagini.

MARINI. Per dividerci i compiti, posso cominciare io con la vicenda della moto Honda. Vorrei parlare di questo e di Alessio Casimirri, che sono, insieme ad Antonio Nirta, gli aspetti di cui mi sono più interessato.

È stato ricordato che già nel primo processo Moro e nel cosiddetto Moro-bis ci fu una ricostruzione dei fatti di Via Fani attraverso le testimonianze di alcune persone che sono state sentite dalla prima corte d'assise di Roma. In particolare è stato già citato Alessandro Marini, mio omonimo. Nella sentenza si dice chiaramente - è stato anche ricordato - che subito dopo la strage e subito dopo il sequestro dell'onorevole Moro passò una moto Honda che seguiva l'ultima macchina del corteo di autovetture, una delle quali trasportava appunto Moro. La moto Honda, però, non si è limitata a passare - e questa la circostanza importante - ma da essa sarebbero stati esplosi, anzi, secondo la sentenza, sono stati esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro Alessandro Marini, che in quel momento si era venuto a trovare allo stop di Via Fani, davanti al luogo dove era avvenuto il sequestro. Via Fani viene interrotta a metà da Via Stresa e quindi il Marini stava davanti allo stop ed ha assistito alla scena. Egli appunto ha affermato, davanti alla prima corte d'assise, che dalla moto Honda sono stati esplosi nei suoi confronti alcuni colpi. Egli dice anche che lui ha abbandonato il motorino ed ha cercato di nascondersi.

In base alla testimonianza di Alessandro Marini, unita ad altre, la corte d'assise ha condannato i brigatisti, oltre che all'ergastolo per la strage, il sequestro e l'omicidio dell'onorevole Moro, anche per il tentato omicidio del Marini. Quindi, la circostanza sotto questo profilo è stata accertata, non si tratta di un'ipotesi: da questa ricostruzione è derivata, come dicevo, anche una condanna, che è stata confermata nel processo d'appello e poi è divenuta definitiva.

Anche durante gli altri processi, soprattutto nel *Moro-quater*, ma anche nel *Moro-ter* (cui non ho partecipato), si è ritornati su questo problema. Nel *Moro quater* si doveva ricostruire la presenza di Lojaco in Via Fani e quindi sono state affrontate le questioni della dinamica dell'agguato, del numero dei partecipanti all'agguato stesso e quindi del ruolo che ha svolto Lojaco in rapporto al ruolo svolto da tutti gli altri componenti del nucleo operativo o d'assalto; e per questo motivo è stata nuovamente ricostruita la scena.

Anche nel corso del *Moro quinques* è stato sentito ancora una volta Alessandro Marini e sono stati risentiti tutti gli altri testimoni che avevano visto una moto Honda in Via Fani. Alessandro Marini ha confermato quello che aveva dichiarato davanti alla prima corte d'assise di Roma e gli altri hanno confermato a loro volta la circostanza, aggiungendo qualcosa di più: sostanzialmente, hanno dichiarato che la moto non è stata vista soltanto subito dopo la strage, quindi seguire le macchine del corteo che si allontanavano dal luogo della strage, ma addirittura prima. Un medico che passava prima dell'agguato in Via Fani ha testimoniato infatti di aver visto una moto Honda proprio vicino al bar dove quattro brigatisti si erano appostati in attesa di Moro ed ha dichiarato di aver visto la moto con accanto due persone in divisa. Quindi noi dobbiamo pensare che queste due persone in divisa erano due dei quattro brigatisti in attesa: gli altri due evidentemente ancora non erano arrivati ed infatti l'indagine si è sviluppata sulla ricerca del momento in cui questi sarebbero arrivati sulla scena del delitto.

**PRESIDENTE.** I due brigatisti della moto Honda si aggiungerebbero ai nove?

**MARINI.** Sì. Abbiamo ricostruito anche cronologicamente questa circostanza per capire chi è arrivato prima di chi ed abbiamo appurato che due brigatisti sono arrivati prima e gli altri due sono arrivati dopo, trovando un conforto a questa circostanza riferita dal teste che ha dichiarato di aver visto una moto con accanto due persone in divisa. Evidentemente il teste passava in Via Stresa, da dove ha visto la scena, prima che arrivassero gli altri due. Noi abbiamo ricostruito chi può essere arrivato prima soprattutto attraverso la testimonianza di Morucci, che ci ha spiegato che egli può essere arrivato dopo insieme con Bonisoli. È stato sempre accertato che quest'ultimo a Roma ha dormito nella casa di Morucci, insieme con la Faranda, e quindi loro due sarebbero arrivati dopo. Pertanto, al bar sarebbero arrivati per primi Gallinari e Fiori, che sarebbero i due visti con la divisa accanto alla moto Honda. Gallinari e Fiori, come è noto, non hanno mai voluto confermare la circostanza: più volte sono tornato ad interrogarli nel carcere di Opera di Milano, anche per verificare la presenza di Antonio Nirta in Via Fani.

Si è tentato di ricostruire anche questa circostanza, che è stata ipotizzata in base alla testimonianza di Morucci e a quanto si era accertato. Poi Morucci è stato interrogato su questa circostanza, soprattutto con riferimento al famoso furgone a bordo del quale era situata la cassa che poi doveva servire per il trasporto di Moro e che, nel Moro quinques, abbiamo accertato essere stata confezionata, insieme con il falegname, proprio da Germano Maccari.

Germano Maccari non si è limitato a svolgere il ruolo di marito della Braghetti. Serviva infatti un uomo che apparisse come il marito della Braghetti in via Montalcini. Germano Maccari ha svolto una serie di ruoli, il più grave dei quali, secondo le testimonianze della Faranda, è quello di aver sparato contro Moro insieme a Moretti. Abbiamo quindi accertato che Morucci si era attardato ed era arrivato dopo Fiori e Gallinari perchè era dovuto andare a controllare la cassa a bordo del furgone, anche se lui non ricorda la circostanza. Un aspetto che ancora non è stato chiarito è proprio questo della cassa e del furgone. Una volta accertato attraverso le dichiarazioni rese per la prima volta dalla Braghetti, che a interessarsi della cassa è stato Germano Maccari, non siamo ancora riusciti a sapere bene chi ha portato la cassa in questo furgone. Del resto ogni volta che dobbiamo accertare aspetti che investono qualche altro brigatista troviamo grosse resistenze. Noi abbiamo sempre sospettato che quando arriva la macchina che porta Moro e due brigatisti scendono per far salire Moro sul furgone, a bordo di quel furgone dovesse esservi un'altra persona. Contro la testimonianza di Morucci, secondo cui il furgone sarebbe rimasto incustodito nella via, con quella cassa, abbiamo sempre sostenuto che così non poteva essere, nella logica della dinamica e della preparazione puntigliosa del piano. In quella logica non era possibile che si lasciasse una macchina così importante, che aveva a bordo la cassa con cui Moro sarebbe stato trasportato a via Montalcini, incustodita dalla sera prima. Poteva essere stata parcheggiata lì la mattina stessa, questo non siamo riusciti a stabilirlo, comunque, però, anche se per poche ore, non poteva essere lasciata incustodita. Questa nostra «prova» logica trova conforto nelle dichiarazioni rese da alcuni testimoni, ad esempio la signora Stock che dichiara di aver visto una persona scendere dalla macchina, buttare nel furgone una borsa - le due borse che erano state prese dalla macchina di Moro - mentre a bordo del furgone c'era un'altra persona. La prima persona poi, è salita anch'essa sul furgone e si sono avviati. Morucci invece, si ostina a sostenere che lui è salito sul furgone, si è messo alla guida e si è recato sul luogo dell'appuntamento dove sarebbe stato fatto il trasbordo di Moro nella cassa e poi, da lì, in via Montalcini.

Le diverse circostanze, dunque si intersecano.

Per tornare alla moto Honda abbiamo accertato che Morucci, il quale si doveva interessare della cassa o, quanto meno, del furgone nel momento in cui viene parcheggiato nella via, si era attardato e quindi era arrivato più tardi. Due più due fanno quattro e questa circostanza della moto è stata confermata anche dalle dichiarazioni di Morucci. In proposito apro una parentesi: Morucci, insieme agli altri, ha sempre negato la presenza di questa moto Honda. Tutti quelli da noi sentiti lo hanno negato strenuamente. Abbiamo compiuto una serie di accertamenti e messo in atto dei tentativi, soprattutto nei confronti della Balze-

rani dopo che per la prima volta si era aperta e aveva ricostruito i fatti, per sapere di più sulla moto Honda. Da parte dei brigatisti, però, quanto meno quelli del nucleo operativo, non siamo mai riusciti a sapere niente. Avevamo sperato che uno spiraglio si aprisse con l'ultimo degli arrestati, Etro Raimondo, il cosiddetto sesto uomo della Contro, la colonna romana, che era rimasto in ombra come il quarto uomo di via Montalcini. Avevamo ritenuto che egli potesse aprire uno spiraglio, soprattutto dopo che aveva ammesso la sua partecipazione all'omicidio Palma, cioè dopo che aveva confessato che era lui l'uomo - di cui si era parlato nelle carte processuali e nei vari processi - che avvicinato al magistrato Palma non se l'era sentita di sparare. A lui era stato dato l'incarico di sparare a Palma sotto la sua abitazione. Era stato sostanzialmente scansato da Gallinari il quale aveva freddato Palma alle spalle con una sventagliata di mitra, mentre stava per salire in macchina. Questo era uno dei tanti buchi neri rimasto aperto nei processi. Si parlava di questo sesto uomo, della Contro, della colonna romana, che era l'uomo che non se l'era sentita di sparare contro il magistrato Palma. Durante il processo Moro-*quater* Morucci, rispondendo ad una delle tante domande che piovevano su di lui - volendo difendere fino all'ultimo Lojacono, che era uno degli imputati anche per l'omicidio Palma - si è lasciato scappare che non si trattava di Lojacono, bensì di quello che aveva fatto da prestanome per l'appartamento di via Savorelli. Attraverso una serie di domande e controdomande che venivano poste anche dal presidente Santiapichi è scattata la memoria. Siccome tempo prima Etro Raimondo era stato arrestato per partecipazione a banda armata e si era scoperto che fra l'altro aveva fatto da prestanome a Morucci per l'appartamento in via Savorelli, si sono andati a rileggere le carte di quel processo, si è trovato un memoriale di Etro Raimondo che parla dell'appartamento di via Savorelli e si è ricollegato l'uomo che faceva da prestanome per quell'appartamento con quello che non se l'era sentita di sparare nell'omicidio Palma. Anche in base a questo, Etro Raimondo è stato incriminato per l'omicidio Palma. Poi, a seguito del suo arresto, egli stesso ha confessato la sua partecipazione al fatto. Tornando alla questione Moro, questo era importante perchè per Etro Raimondo c'era la circostanza che egli fosse anche il sesto uomo della Contro e noi avevamo sempre accertato, attraverso i vari processi, che all'operazione Moro ha partecipato tutta la colonna romana e soprattutto i componenti della Contro.

**PRESIDENTE.** Nel Moro-*quinquies* chi sono gli imputati nuovi della strage?

**MARINI.** Maccari ed Etro Raimondo che deve rispondere anche dell'omicidio Palma. Quindi gli uomini della Contro avevano partecipato all'agguato e soprattutto alle indagini che lo avevano preceduto e su questo Etro Raimondo ha confessato.

Soprattutto Etro Raimondo ha confessato di aver fatto l'inchiesta nella Chiesa e di aver fatto anche i tentativi di avvistamento della macchina di Moro. Ecco il collegamento con la moto Honda. Ha negato soltanto di essere andato a fare la raccolta delle armi, come ci risultava dalle notizie provenienti dal Nicaragua, e poi ci riallaceremo ad Alessio

Casimirri ed a quella che lei, Presidente, ha definito la pattuglia del Sids che è andata lì a raccogliere notizie.

Per fermarci ad Etro Raimondo ed alla strage di via Fani, proprio al momento dell'attacco, noi abbiamo avuto da Etro Raimondo per la prima volta la conferma del sospetto - a Via Gradoli, infatti erano state trovate alcune ricetrasmittenti - che, nel piano era previsto l'avvistamento della macchina di Moro e la sua segnalazione attraverso un sistema di comunicazioni tramite ricetrasmittenti. Quando è sorta la polemica sul perchè si era scelto quel giorno per l'agguato e sul come facevano i brigatisti a sapere che Moro sarebbe passato proprio in via Fani, avevamo sempre sospettato, oltre naturalmente all'infiltrato, che qualcuno potesse o dovesse avvisare in qualche modo i brigatisti. La moto Honda, dunque, era importante anche per questo perchè il primo ruolo che le è stato attribuito è proprio quello di aver fatto da staffetta. In sostanza, una moto Honda che segue la macchina di Moro e che avverte, con una ricetrasmittente, che Moro sta arrivando e che comunque proprio quel giorno l'autista di Moro avrebbe imboccato via Fani.

PRESIDENTE. Quindi, la moto fa da staffetta a Moro e poi da retroguardia quando la macchina con il Presidente della Dc si allontana.

MARINI. Sì, è così. Del resto, la domanda che abbiamo sempre fatto ai brigatisti era proprio: «Ma se Moro quel giorno non fosse passato in via Fani, cosa avreste fatto?» e la risposta «Avremmo ripetuto l'azione» non ci ha mai convinto. Non si possono, infatti, mandare quattro uomini in divisa per più giorni senza destare sospetti, quindi, bisognava in qualche modo avere la certezza che quel giorno Moro sarebbe passato in via Fani. Pertanto, noi attribuiamo alla moto Honda questo ruolo di staffetta, poi vedremo anche le altre cose che si sono pensate ai fini del raggiungimento della certezza che Moro, proprio quel giorno, sarebbe passato in via Fani.

PRESIDENTE. Quindi, questa operazione di avvistamento e di staffetta presupponeva comunque la certezza che Moro sarebbe passato da lì; serviva a segnalare il momento preciso per far scattare l'agguato.

MARINI. Sì, o comunque che non vi fossero stati cambiamenti. Pertanto, non avevamo sempre pensato ad una staffetta, ma tale ipotesi ci era sempre stata negata. Al riguardo, ricordo le dichiarazioni di Morucci, il quale negò ripetutamente, davanti al giudice Priore, tale circostanza. Poi però, improvvisamente, mentre stiamo indagando sulla moto Honda, secondo una certa tecnica, si dice qualcosa e cioè si riconosce che, in effetti, la staffetta c'era, ma che essa era rappresentata dalla Rita Algranati. Quindi, mentre per dodici anni era sempre stato affermato che in via Fani vi erano nove persone e non una di più, improvvisamente, veniamo ad apprendere, sempre però dalla stampa (dal settimanale Panorama), che in via Fani vi era anche Rita Algranati, cioè la moglie di Alessio Casimirri, la quale - guarda caso - doveva fare da staffetta, ma non a bordo della moto Honda - come noi ipotizzavamo - bensì con un motorino. Ella cioè si reca sul posto con un motorino, si mette all'inizio di via Fani per aspettare la macchina di Moro, poi la

versione viene modificata e si dice che sta accanto alla macchina, a bordo della quale vi è Moretti e quando arriva l'automobile di Moro costei fa finta, con un mazzo di fiori in mano, di attraversare la strada per far rallentare la macchina di Moro e permettere quindi a Moretti, la cui macchina in quel momento è parcheggiata, di mettersi davanti all'auto del Presidente della Dc. Guarda caso, questa circostanza viene confermata da Moretti, che ne parla, per la prima volta, nel corso della lunga intervista rilasciata alla Rossanda. In questo modo, quindi, veniamo ad apprendere per la prima volta, che in via Fani non vi sono soltanto nove persone, bensì dieci e che la decima è Rita Algranati, alla quale era stato affidato il ruolo particolare di staffetta. Naturalmente, questo ci conferma ancora di più nella nostra idea che ben più dovevano essere i brigatisti in via Fani. Già Morucci, infatti, nel corso del processo di appello, aveva detto che erano soltanto sette i componenti del commando, sostenendo di fronte ai giudici d'appello e conquistandosi così trent'anni di reclusione contro l'ergastolo, che non c'era più nulla da aggiungere in proposito, che quelli da lui indicati erano i brigatisti presenti in via Fani e che non ve ne erano altri. Poi però, improvvisamente, si reca davanti al giudice Priore e afferma che in via Fani c'erano anche Alessio Casimirri e Alvaro Lojacono, senza aggiungere altro. Ricordo quel verbale in cui sostiene che, accanto ai sette brigatisti, vi erano anche Lojacono e Casimirri. Nel frattempo, però, era uscito il suo famoso memoriale.

PRESIDENTE. Più si sa, più si sa di non sapere tutto.

MARINI. Dico questo perchè io vengo indicato come colui che, in qualche modo, si è incaponito a sostenere la presenza della moto Honda in via Fani, nonchè quella di altri due brigatisti, oltre naturalmente a quello che avrebbe sparato - in seguito infatti, abbiamo compiuto una serie di accertamenti balistici - il famoso calibro nove corto ritrovato nel portabagagli dell'Alfetta di scorta e come quello che si è intestardito a dimostrare che il furgone non poteva essere lasciato incustodito da solo con la cassa di Moro. Del resto, questa mia non è un'opinione, bensì l'affermazione di una circostanza che ci proviene da una testimonianza della Scocco, la quale sostiene di aver visto un uomo al posto di guida dell'autofurgone quando Morucci, secondo la sua versione, si avvicinò per buttare nel furgone le due borse e poi mettersi lui alla guida. Quindi, si rileva la presenza di altre persone che hanno partecipato, se non all'agguato di via Fani, comunque all'operazione.

Nel corso del Moro-*quinqüies* sono stati sentiti comunque anche altri testimoni, come, per esempio, quel Pistolesi, che era il figlio del giornalista di via Fani. Ebbene, anche costui conferma la presenza della moto Honda. Inoltre, è stato risentito nuovamente Intrevato, cioè quel poliziotto che pure aveva assistito alla scena e non aveva reagito perchè - come dice - era rimasto intimorito e paralizzato dalla paura.

PRESIDENTE. Chi era costui?

MARINI. Si tratta di un certo Intrevato, un poliziotto che si trova nella stessa posizione di Alessandro Marini e che assiste alla scena. Costui infatti era andato ad accompagnarne la moglie, e stava ritornando

indietro in via Stresa; pertanto, anche lui assiste alla scena. Inoltre, è stata accertata una cosa curiosa. Lei, signor Presidente, ha richiamato l'interrogatorio di Morabito; ebbene, costui, oltre a parlare della presenza di Antonio Nirta in via Fani, aveva parlato della presenza di un uomo col cappotto di cammello e aveva fatto intendere che Nirta potesse essere tale uomo, di cui peraltro si era sempre parlato anche sui giornali, non con riferimento a Guglielmi, bensì ad una persona che, subito dopo la strage, si aggirava tra le macchine e i cadaveri con un cappotto di cammello.

**PRESIDENTE.** Questo si riallaccia anche alle dichiarazioni della moglie di Moro, che avrebbe assistito alla sparizione delle borse.

**MARINI.** Sì. Pertanto nell'ambito della ricostruzione della presenza della moto Honda, finalmente abbiamo accertato o crediamo di aver accertato chi potrebbe essere l'uomo col cappotto di cammello. Infatti, abbiamo verificato che un certo Bruno Barbaro, residente nelle vicinanze di via Fani, era uscito di casa proprio al momento in cui si sentirono i primi colpi. Costui si ferma, aspetta, e, quando non si sentono più colpi, gira l'angolo, vede la scena e si aggira lui, col cappotto di cammello, insieme a Alessandro Marini, fra le macchine e i cadaveri. Quindi, per la prima volta, è venuto fuori questo testimone che potrebbe essere il cosiddetto uomo con il cappotto di cammello.

**PRESIDENTE.** Dalle indagini che avete fatto sembra un testimone.

**MARINI.** È un testimone. Lui abita in quella zona e la sua storia personale non ci dice niente, almeno allo stato. Quindi dovrebbe essere questo Barbaro Bruno. Però i due, Alessandro Marini e Barbaro Bruno, fanno difficoltà a riconoscersi - sono passati anni naturalmente - perchè sono due che si aggirano per primi sul luogo della strage subito dopo di essa.

**PRESIDENTE.** Forse Marini era anche sotto *choc*, se è vera tutta la storia che racconta: gli avevano sparato addosso.

**MARINI.** Però dalle dichiarazioni di Intrevato, che poi dopo Barbaro e Marini si avvicina anche lui sul luogo della strage, noi abbiamo anche un'altra circostanza che ci conferma che i due a bordo della moto Honda possono aver sparato contro Marini: che lui vede questi due a bordo della moto Honda e vede il calcio di un mitra. Quindi anche dalla testimonianza di Intrevato noi abbiamo una conferma che queste due persone a bordo della moto Honda sono comunque armate. Dico questo perchè dalle dichiarazioni dei terroristi, e soprattutto da quella di Morucci, si tende sostanzialmente ad avvalorare la tesi che questa moto Honda possa essere sì passata in via Fani, possa essere sì stata vista da questi testimoni, ma non ha nulla a che fare con il gruppo operativo, quindi con l'operazione. Però, a fronte di questa ricostruzione di Morucci, ci sono le testimonianze che ho indicato.

Noi ci proponiamo di andare avanti per accertare finalmente chi sono i due a bordo della moto Honda e non ci fermeremo perchè non ci si può dire che ormai non c'è più nulla da accertare: questo c'era stato detto anche quando erano stati indicati i sette in via Fani; poi improvvisamente sono spuntati Lojacono e Casimirri, i quali sono stati condannati all'ergastolo entrambi. C'era stato anche detto che non potevano essere più di nove, poi improvvisamente si è saputo che invece in via Fani c'era anche la Algranati. Morucci, andando a testimoniare al Moro-ter, aveva fatto assolvere la Algranati, che era incriminata per l'omicidio Moro, ma in base alle dichiarazioni di Morucci, che era ritenuto allora attendibile, la Algranati fu assolta. Se Morucci avesse detto davanti ai giudici del Moro-ter quello che aveva detto al giornalista di «Panorama», la Algranati sarebbe stata condannata all'ergastolo per aver partecipato all'operazione Moro. Invece è stata assolta ed è fuggita e noi non possiamo fermarci di nuovo alle posizioni negative di Morucci.

PRESIDENTE. È andata in Nicaragua?

MARINI. È andata per un certo periodo in Nicaragua, da quello che è stato accertato, ma poi ha fatto perdere le sue tracce. Le ultime indicazioni la davano in Libia, ma non ci giurerei. Invece Casimirri è sicuro che sta in Nicaragua e noi abbiamo cercato in tutti i modi di portarlo al Moro-quater. Lei mi chiedeva dell'extradizione: la prima richiesta avanzata per Casimirri era non una richiesta di estradizione, ma una rogatoria internazionale. Visto che non era possibile ottenere l'extradizione di Casimirri, che era diventato nel frattempo cittadino del Nicaragua, io ho avanzato alla Corte una richiesta di rogatoria internazionale, cioè di andare a sentire Casimirri in Nicaragua. Peraltro era giunta poi alla Corte una missiva da parte del diplomatico della nostra Ambasciata, secondo cui Casimirri sarebbe stato disposto a fare delle dichiarazioni. Lei mi ha chiesto della pattuglia dei servizi segreti. Io non ricordo esattamente se questa lettera sia arrivata subito dopo che i due agenti dei nostri Servizi erano andati in Nicaragua, quindi avevano contattato Casimirri, oppure se sia arrivata prima, quindi se questa disponibilità di Casimirri sia conseguenza del contatto con i nostri agenti Fabbri e Parolisi del Sisde. Fatto sta che il Presidente della prima Corte d'assise ha ricevuto questa missiva in cui si dichiarava che Casimirri sarebbe stato disponibile a ricostruire i fatti di via Fani, e quindi la richiesta di rogatoria internazionale. Però a questa richiesta poi non è stato dato nessun seguito.

Nel frattempo sono successe tante cose. Contemporaneamente alla richiesta di rogatoria internazionale, poi, si è avanzata una richiesta di estradizione anche da parte del Ministero; poi si è saputo, dalle interviste sui giornali, che Casimirri aveva perso la cittadinanza nicaraguense; che poi era fuggito; che poi le autorità competenti del luogo avrebbero emesso nei suoi confronti un mandato di cattura; poi Casimirri non si ritrova più. Quindi ci sono stati tutta una serie di avvenimenti che partono da una sorta di disponibilità di Casimirri a rendere dichiarazioni per la ricostruzione dei fatti di via Fani, a una sorta di possibilità di ottenere dal governo del Nicaragua l'extradizione di Casimirri, perchè si era detto nel frattempo era cambiato il governo e Casimirri, che era appoggiato dai sandinisti, aveva perso i favori di un certo personaggio, e

quindi c'era la possibilità che potesse essere estradato. Era stata segnalata addirittura l'imminenza di un'extradizione di Casimirri, non di un'extradizione legale, ma di un'espulsione di Casimirri dal territorio del Nicaragua e quindi da un momento all'altro poteva giungere in Italia; poi tutto si è bloccato. Le ultime notizie che si hanno sono che Casimirri è ancora in Nicaragua.

Però non sappiamo dove sia e quindi se è possibile fare una rogatoria internazionale nell'ambito del *Moro-quinquies* per acquisire le sue dichiarazioni.

Per quanto riguarda Casimirri, io credo che egli non ha dato un grosso contributo per l'identificazione di Maccari. Anzi, l'identificazione di Maccari come quarto uomo è venuta dalle indagini di polizia giudiziaria e sempre dalle cose che erano state accertate precedentemente nei vari processi. Come era rimasto nell'ombra il sesto uomo, così era rimasto sempre in ombra durante i processi il cosiddetto quarto uomo di via Montalcini. Naturalmente anche qui si era sempre detto da parte dei brigatisti che non esistevano altri brigatisti in via Montalcini...

**PRESIDENTE.** Quindi a Germano Maccari arrivate tramite la Faranda?

**MARINI.** Prima tramite le indagini di polizia, poi la Faranda conferma le circostanze.

**PRESIDENTE.** Non attraverso la spedizione per contattare Casimirri?

**MARINI.** Non attraverso la spedizione. È un po' questa la tecnica, è stato sempre così, soprattutto per quanto riguarda l'individuazione dei nuovi brigatisti. Cioè la collaborazione dei dissociati, come la Faranda e Morucci, riguarda la ricostruzione dei fatti, ma appena si arriva all'individuazione dei nomi, allora lì ci si ferma.

**PRESIDENTE.** Per adesso l'impressione è che comunque abbiano sempre coperto i brigatisti. Non c'è stato ancora nessun caso in cui si sia avuto il risultato che fosse stato coperto qualche cosa di diverso.

**MARINI.** No, io ho avuto sempre l'impressione che Morucci e Faranda sappiano più di quanto hanno detto. Non sono convinto che Faranda abbia detto tutto quello che sa, nonostante le dichiarazioni che ha fatto, nonostante cioè abbia affermato che è giunto il momento di fare chiarezza e di dire quello che si sa. Credo che Faranda abbia detto tutto quello che sa sul quarto uomo di via Montalcini, cioè su Maccari. Noi in quel momento la interrogavamo su Maccari e Faranda ammise che era il quarto uomo mentre Morucci disse «ni». Sono convinto - ripeto - che su questo quarto uomo Faranda abbia detto quello che sa. La sua dichiarazione trova confronto anche in quelle di Morucci, nelle sue ambiguità. Egli infatti dice «ni» ma è come se dicesse sì; basta leggersi gli interrogatori di Morucci per capire come risponde alle domande. Vi è un interrogatorio molto significativo, che viene riportato addirittura nella sentenza del *Moro-ter*, in cui i giudici ricostruiscono la responsabilità di

un brigatista in base alle risposte di Morucci che però non sono sempre affermative. Quando Morucci non vuole negare una cosa dice che non la esclude, il che significa che lo è. Dico ciò perchè ormai è un fatto pubblico, riportato in una sentenza. Capendo la tecnica dell'interrogatorio, il significato delle domande e delle risposte, si può arrivare ad un convincimento e noi siamo giunti al convincimento che il quarto uomo di via Montalcini fosse Germano Maccari.

Ciò anche perchè contemporaneamente si aprivano finalmente altre due brigatiste che non avevano mai parlato. A questa inchiesta hanno contribuito tre donne: la Balzerani, la Braghetti e la Faranda. Confrontando soprattutto le dichiarazioni della Braghetti e quelle della Faranda abbiamo trovato conforto all'indagine della polizia giudiziaria che aveva individuato Maccari come quarto uomo e poi abbiamo trovato conforto ad una serie di affermazioni fatte dalle due brigatiste. Pur non facendo mai i nomi, la Braghetti ha ricostruito quello che è avvenuto in via Montalcini, ed è stato anche attraverso le sue dichiarazioni che abbiamo potuto accertare quello che del resto avevamo sempre detto, cioè che a sparare contro Moro dovevano essere state due persone e non, come si diceva, soltanto Gallinari. Non ho mai creduto a questa ipotesi che pure è andata avanti per dodici anni. Non poteva essere stato Gallinari perchè era fuggito dal carcere. Gallinari, che viene indicato come il marito della Braghetti non poteva svolgere quel ruolo perchè era fuggito - ripeto - dal carcere di Treviso, era un brigatista noto. Non poteva apparire come l'ingegner Altobelli, partecipare alle riunioni condominiali, andare a zappettare nell'orto come faceva Maccari, aprire la porta per ricevere la posta, stipulare i contratti del gas, della luce e così via. Per tutto questo era necessaria una persona non nota, non bruciata; non poteva essere Gallinari e quindi per anni sono state condotte indagini sul presupposto che egli non potesse essere il signor Altobelli. Per questo non ci siamo mai fermati di fronte alle affermazioni dei brigatisti, anche di quelli che ci volevano far credere che il signor Altobelli era Gallinari e che quindi non c'era più nulla da accertare. Molto spesso nella vicenda Moro si è affermato che non c'era più nulla da accertare, che tutto era stato detto.

**PRESIDENTE.** Non da parte di questa Commissione, se mi consente, il nostro giudizio è esattamente contrario, che bisogna ancora accertare.

**MARINI.** Si è poi arrivati alle dichiarazioni della Braghetti, che non le aveva mai volute fare, e proprio da tali dichiarazioni deriviamo la certezza che non poteva trattarsi di Gallinari. Quest'ultimo è rimasto su a portare giù Moro, non nella cassa con la quale era stato trasportato in via Montalcini ma con una grande cesta di vimini che la Braghetti aveva comprato, erano stati Moretti ed Altobelli, cioè per noi Germano Maccari.

**PRESIDENTE.** Voi siete ancora certi che tutto sia avvenuto in via Montalcini? È questa la vostra ipotesi?

**MARINI.** Ricordo che la prima volta che mi sono recato dalla Braghetti, dopo i vari tentativi nel corso degli anni e nell'ultimo periodo,

ella precisò che era disposta a dire soltanto tre cose: che Moro era stato portato in via Montalcini il giorno del suo rapimento, che era restato per tutti i cinquantacinque giorni in via Montalcini e che era stato ucciso nel garage di via Montalcini. Qui si è fermata e non ha voluto aggiungere altro. Successivamente, attraverso ulteriori contatti in carcere, si è arrivati anche ad altro, ma queste sono state le prime cose che ha voluto dire; ed era la prima volta che ascoltavamo una voce dall'interno.

**PRESIDENTE.** La Braghetti sembra un personaggio modestissimo a livello di struttura di personalità; è così?

**MARINI.** No, anzi le avevano affidato il delicato incarico di cercare l'appartamento cioè la prigione di Moro. Lei stessa ha ricordato come abbia cercato questo appartamento nella zona della banda della Magliana, di Villa Bonelli; e poi l'appartamento della prigione. Non mi sembra che sia un personaggio modesto. Anche perchè, dopo la vicenda Moro, ha rivestito un incarico all'interno delle Brigate rosse, anche se molto probabilmente si poteva arrivare alla Braghetti molto tempo prima, prima che andasse ad uccidere il povero Bachelet. Voi sapete che vi sono state delle indagini su via Montalcini, che la Braghetti era stata individuata e pedinata, anche se con una macchina di copertura, per cui Moretti ha poi detto che si erano subito resi conto del fatto dopo aver controllato l'autovettura e che di conseguenza la Braghetti era entrata in clandestinità. Comunque per tanti mesi la Braghetti è stata pedinata. Se non si fosse arrivati alla convinzione che non era una terrorista, che non era sospetta, si sarebbe potuto fare - naturalmente dopo il 9 maggio - un'irruzione in via Montalcini dove sarebbero stati trovati la Braghetti, Gallinari, Maccari e Moretti che sono rimasti nell'appartamento ancora per molto tempo.

**MATTARELLA.** Chi conduceva queste indagini?

**MARINI.** L'Ucigos. Moro viene ucciso il 9 maggio, la Braghetti va via fra il luglio e l'agosto e per molto tempo viene pedinata.

**PRIORE.** Vi sono stati anche dei ritardi nella denuncia. Tornerò io su questa vicenda perchè l'ho seguita fin dall'inizio.

**MARINI.** Sostanzialmente la Braghetti diventa importante su questa circostanza, perchè fin quando non vi è stata la voce della Braghetti potevamo sospettare anche che Moro non fosse arrivato in via Montalcini.

**PRESIDENTE.** Sembra però un luogo estremamente rischioso un garage condominiale per porre in atto una esecuzione, perchè potevano scendere altre persone.

**MARINI.** Abbiamo però un riscontro di questo fatto strano. Noi avevamo accertato dall'inizio un fatto (poi siamo arrivati all'accertamento del quarto uomo) attraverso le dichiarazioni testimoniali dei con-

domini. Durante il processo *Moro-quater* sono stati di nuovo ascoltati i condomini di via Montalcini, in particolare una insegnante che ci ha detto di essere scesa una mattina in garage per prendere la macchina e andare a scuola e di aver visto parte di una Renault rossa. Non ricordo esattamente se vide questa vettura la sera o il pomeriggio, comunque aggiunse che la sera vide in televisione una Renault rossa, che il giorno dopo la vide sui giornali e, quindi, disse o pensò che era la Renault rossa sulla quale era stato trovato il cadavere di Moro quella da lei vista in garage. Ripeto, non ricordo bene se disse di averla vista la mattina o il giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Disse di aver visto una Renault rossa, ma come poteva essere sicura che si trattava della stessa vista in televisione?

**MARINI.** Disse di avere il sospetto che si trattava della stessa vista la mattina scendendo di casa per andare a scuola. Questa circostanza fu confermata anche dalla Braghetti che riferì di essere in agitazione mentre altre due persone in garage avevano portato Moro con la cesta fino al box. Aggiunse che entrarono nel box, abbassarono la bascula non completamente, mentre lei doveva controllare la situazione. Precisò di essere in agitazione, di aver visto arrivare questa signora che si mise a parlare con lei, di essere stata ancor più in agitazione e di avere avuto la sensazione che questa signora avesse sbirciato e avesse visto la macchina. Infine disse che la signora prese la sua macchina in fretta perchè doveva andare a scuola presto in quanto insegnava fuori Roma e se ne andò lasciandola però nel sospetto che avesse visto qualcosa.

**PRESIDENTE.** In quel momento Moro non era stato ancora ucciso?

**MARINI.** No, non era stato ancora ucciso.

Abbiamo avuto in sostanza la conferma di quanto riferito dalla testimone, che poi confermò al processo *Moro-quater*, cioè che questo episodio avvenne la mattina del 9 maggio, ma che, invece di andare a riferire alla polizia o al giudice, raccontò questo fatto al marito il quale a sua volta, attraverso un parente, fece giungere la notizia all'avvocato Martignetti. La storia successiva è nota: l'avvocato Martignetti incontrò l'onorevole Gaspari scendendo da casa, Gaspari inviò un bigliettino al Ministro dell'interno e da lì iniziarono le indagini su via Montalcini, però con un po' di tempo di ritardo.

Noi abbiamo sempre pensato che se questa signora si fosse presentata alla polizia o al magistrato per riferire quanto aveva visto o quanto le era sembrato di vedere nel garage di via Montalcini e la possibilità che quella Renault rossa potesse essere la vettura a bordo della quale era stato ritrovato il cadavere di Aldo Moro, molto probabilmente vi sarebbe stata una irruzione in via Montalcini e sarebbero stati catturati almeno, la Braghetti, Moretti, Gallinari e Germano Maccari.

**PRIORE.** Forse la signora poteva essere sicura della mancanza in garage di questa macchina, perchè i box erano confinanti fra loro e vi era la possibilità di vedere da un box l'interno di quello contiguo. È pro-

babile che la signora si fosse accorta della mancanza di quella vettura dopo il 9 maggio. Poi i tempi dei ritardi sono noti. Praticamente l'onorevole Rognoni venne nominato ministro dell'Interno al posto di Cossiga il 13 giugno, prestò giuramento il giorno successivo, ricevette il biglietto di Gaspari subito dopo, ma nel frattempo era passato un mese dal momento in cui la signora vide quella macchina, ne parlò al marito, questi al cognato, questi all'avvocato. In pratica con questo sistema è stato perso un mese.

**PRESIDENTE.** Vorrei un attimo tornare, a proposito dei luoghi, sul problema del depistaggio attraverso gli elementi della sabbia di Fiumicino e del catrame.

**PRIORE.** Devo premettere alcune parole sulla prigionia e prima ancora devo ricordare che ho cessato di occuparmi delle inchieste sul caso Moro ormai da cinque anni: l'ultima inchiesta riguarda il *Moro-quater*, conclusosi nell'agosto del 1990. Io ho seguito tutto fin dall'inizio, dal momento in cui l'inchiesta su Moro venne formalizzata dalla procura generale che la aveva avocata alla procura di Roma; in sostanza dal 13 maggio 1978. Fu inaugurato allora il sistema dell'inchiesta per *pool* e lavorarono con me i giudici Imposimato, Amato e D'Angelo con il consigliere Gallucci. Svolgemmo queste inchieste sino al *Moro-quater* con distacchi successivi, perchè molti miei colleghi sono entrati nelle aule parlamentari oppure hanno avuto incarichi diversi, come il giudice Amato. Sono così rimasto l'unico; dopo di che ho passato il testimone ai colleghi della procura, una volta entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale.

Vorrei parlare in particolare delle indagini a proposito della prigionia. Svolgemmo tutta una serie di indagini nella zona del cosiddetto ghetto, in particolare ce ne occupammo io e il collega Imposimato. Emersero infatti dichiarazioni testimoniali da parte di un membro del Comitato rivoluzionario toscano, una struttura in embrione della futura colonna toscana, che aveva anche commesso una rapina e un omicidio a danno di un notaio. Questa persona era stata portata a Roma e aveva frequentato locali dove si diceva che fosse tenuto prigioniero l'onorevole Moro. Egli parlò di un appartamento nella zona del ghetto ebraico e noi svolgemmo tutta una serie di ricerche specifiche, compreso il palazzo Orsini. Ci fermammo però dinanzi alla citazione mancata della proprietaria, quella signora che appare sul biglietto sequestrato, cioè la marchesa Rossi di Montelera che viveva fuori d'Italia.

Come è stato ricordato, abbiamo svolto moltissime indagini sul litorale laziale, in particolare nella zona di Fiumicino in quanto emersero notizie anche in questo senso. Poi ci siamo fermati su via Montalcini. Ciò accadde sia per considerazioni di ordine logico, perchè sembrava illogico che le Brigate rosse potessero trasferire in più luoghi l'ostaggio durante un periodo che poteva apparire di grande controllo del territorio da parte delle forze di polizia, sia perchè, scartata l'ipotesi del ghetto e quella del litorale, non ci restava altro. Ricevammo conferma di via Montalcini dopo la dissociazione di Morucci e Faranda. Con quest'ultima trovammo addirittura quelle benedette tracce sul pavimento della stanza da letto dell'appartamento

di via Montalcini e restammo fermi in un certo senso sulla scelta che vi fosse stata una sola prigionia.

**PRESIDENTE.** Per la verità in quel periodo si entrava e si usciva da Roma con grande facilità. Personalmente sono entrato ed uscito dalla città in automobile moltissime volte, avrei potuto portare con me Aldo Moro e nessuno mi avrebbe fermato.

**PRIORE.** Le confermo questo fatto perchè anch'io personalmente, quando ancora non ero incaricato dell'inchiesta, cioè nel periodo in cui questa era in istruzione sommaria presso il Pubblico Ministero, sono entrato ed uscito da Roma, senza mai essere fermato; addirittura il giorno 16 di marzo sono uscito da Roma come privato cittadino ed ho raggiunto Anzio senza essere fermato da alcuno.

**GUALTIERI.** La Braghetti, quando l'abbiamo interrogata, ha dichiarato che lei tutti i giorni usciva ed appunto in quei 55 giorni non ha mai incontrato un posto di blocco, non è mai stata fermata. Personalmente sono qualche volta entrato in contesa con i giudici perchè si diceva che in quella zona il controllo della banda della Magliana era molto forte, laddove è risultato che il controllo in quella zona non era così forte come nella zona centrale. Quindi lasciamo stare il discorso del controllo sul territorio.

**PRIORE.** Ci sono poi state queste conferme assunte nel *Moro-quinquies* da parte della Braghetti e quindi, a rigore, dovremmo ora essere certi, per quanto lo si possa essere in questo tipo di inchieste, che la prigionia è stata unica; anche se poi si ritorna nella zona del ghetto il 9 maggio, quando il cadavere di Moro viene ritrovato in via Caetani, ma questi sono aspetti in un certo senso ormai incontrovertibili.

Vorrei soffermarmi sulla questione della macchina. Anche su questo punto abbiamo cercato di approfondire come potessero esservi tracce di sabbia simili a quelle ritrovate nei risvolti dei pantaloni dell'onorevole Moro.

Abbiamo ricevuto la versione di Morucci, il quale afferma di essersi recato personalmente sulla costa a prendere questa sabbia e di averla volutamente messa per depistare le indagini successive. D'altronde Morucci è un soggetto portato a questo tipo di operazioni; per quel poco che l'ho conosciuto, credo rientri nel suo modo di pensare e di agire il concepimento di operazioni di depistaggio di questo tipo.

Per quanto riguarda il fatto che sulle ruote della Renault vi fosse un tipo di sabbia del tutto simile a quello trovato sugli abiti dell'onorevole Moro, devo ricordare che su questo punto abbiamo svolto una rilevante istruttoria, nel senso che abbiamo tentato di ricostruire tutti i passaggi della Renault. Questa macchina, come tutti ricorderete, fu rubata diverso tempo prima dell'operazione, appunto in previsione di essa. Venne affidata alla cosiddetta brigata universitaria, dove c'era Libera ed altri soggetti che si sono quasi tutti dissociati, anzi addirittura hanno collaborato; queste persone ci hanno detto di averla tenuta per un certo periodo di tempo, spostandola in diversi luoghi della città per evitare che venisse individuata, e di averla consegnata qualche giorno prima, in

prossimità della Piramide, a colui che l'ha portata a via Montalcini, cioè a Seghetti. Egli fino a questo punto non si è mai aperto, almeno a quanto mi consta, non si è mai dissociato e non ci ha mai detto quindi cos'è accaduto in quegli ultimi giorni, cioè se si sia potuto instaurare anche nei confronti della macchina quel depistaggio già posto in essere per gli abiti dell'onorevole Moro.

**PRESIDENTE.** Questo Seghetti è estremamente chiuso, non collabora affatto come potei ascoltare durante l'udienza trasmessa da Radio Radicale; faceva quasi paura.

**MARINI.** Non ha voluto mai parlare, così come Gallinari

**PRIORE.** È di una chiusura totale. Fin dal primo giorno del suo arresto a Napoli, quando lo raggiungemmo a Poggio Reale, dimostrò la sua totale chiusura.

Altro punto su cui vorrei tornare è quello del quarto uomo. In effetti nelle inchieste fino al Moro-ter si era ritenuto che non vi fosse un quarto uomo. Devo dare atto all'insistenza del senatore Flamigni che sostenne sin da tempo antico che vi fosse un quarto uomo per averlo appreso da Azzolini, quando egli si recava a Rebibbia per tentare un dialogo con i detenuti brigatisti lì ristretti. Noi sentimmo Azzolini ed egli negò in modo reciso di aver detto quanto affermava il senatore Flamigni. Ci rifacemmo a quanto Morucci diceva in aula, anche se egli, come accennava il collega Marini, è stato sempre assai ermetico nelle sue deposizioni.

**PRESIDENTE.** Avete mai visto il rapporto del Sise «operazione Olmo»?

**PRIORE.** Io personalmente no, giacchè credo sia pervenuto agli atti dopo che io ebbi lasciato l'inchiesta Moro; è cioè successivamente al 1990.

**PRESIDENTE.** È quindi casuale il fatto che Mazzola nel suo romanzo chiami Olmo l'onorevole Moro?

**PRIORE.** Questo è difficile dirlo.

**PRESIDENTE.** Probabilmente il nome gli è stato suggerito da questo documento che egli conosceva.

**GUALTIERI.** Mazzola li conosceva tutti, ha sempre tenuto un diario minuzioso.

**PRESIDENTE.** Il senso della domanda era se il fatto che Mazzola chiamasse Moro Olmo potesse in qualche modo convalidare questo rapporto che situava la prigionia di Moro nelle strutture aeroportuali di Fiumicino, la cosiddetta «operazione Olmo».

**PRIORE.** Comunque, rileggendo queste dichiarazioni assunte nell'ultima inchiesta, ricordo anche quanto affermava il senatore Flami-

gni e cioè di aver saputo da Azzolini che questo quarto uomo era una persona che era entrata nelle nostre inchieste ma che ne era uscita poichè aveva ricevuto un'imputazione leggera; era stata condannata ad una pena molto bassa e quindi era di nuovo tornata in libertà. Questa persona corrisponde a Maccari, il quale, non ricordo se nel Moro-due o in altra inchiesta parallela, entrò nelle nostre inchieste in quanto era uno di quei soggetti che confluivano nel cosiddetto BR3, cioè nell'operazione di costituzione della colonna romana; era un soggetto che mi sembra provenisse dal Comitato Comunista di Centocelle, passato attraverso un'esperienza di lotta armata con l'organizzazione Lotta armata per il Comunismo; era poi entrato nelle Brigate Rosse. Egli ricevette soltanto un'imputazione per banda armata e quindi gli fu data una pena minima. Ciò corrispondeva a quanto diceva il senatore Flamigni.

Vorrei tornare sulla questione della Braghetti. Nelle indagini su quest'ultima vi sono stati in effetti dei ritardi, che sono però a monte, nel passaggio tra la denuncia della signora che abitava nello stesso condominio e l'effettiva messa in moto delle indagini di polizia giudiziaria che avviene addirittura dopo il 15 giugno. Vi sono poi state le cosiddette ferie della Braghetti, la quale si allontana e non può più quindi essere pedinata. Le indagini furono poi riprese nel settembre-ottobre, quando la donna tornò nella casa di via Montalcini. Ella comunque era stata messa sull'avviso; infatti la polizia si era recata a prendere notizie su di lei nel luogo di lavoro ed i suoi colleghi di lavoro glielo avevano riferito. La Braghetti si era poi accorta di essere pedinata ed aveva annotato la targa della macchina; la colonna aveva effettuato ricerche presso il PRA ed aveva notato che a quella macchina non corrispondeva nulla, fatto da cui avevano dedotto si trattasse di una macchina della polizia.

Quindi quella della colonna romana delle Brigate rosse è un'efficienza di gran lunga superiore; addirittura essa convoca una riunione nel mese di agosto per discutere della posizione della Braghetti. Si ha l'immediata distruzione di tutto ciò che era stato costruito all'interno di via Montalcini, cioè del famoso tramezzo che costituiva la cella dell'onorevole Moro, e quindi la sparizione di tutti gli elementi che potevano condurci a qualcosa di utile.

Tutto questo, se fosse stato fatto nell'immediatezza, tra maggio e giugno, ci avrebbe condotto all'identificazione di tutte le persone che gravitavano intorno a via Montalcini, ma quel covo fu smantellato completamente in luglio quando vi fu, durante un campionato mondiale di calcio, una partita importante: non ricordo quale. Comunque, un certo numero di brigatisti si recò a vedere quella partita.

Vorrei poi rispondere alla domanda relativa all'eterodirezione dell'organizzazione. Su questo credo si sia molto dibattuto. I brigatisti hanno sempre difeso la purezza dell'organizzazione ed hanno sempre dichiarato che la stessa non è mai stata diretta dall'esterno. Questo forse è probabile sino a quando l'organizzazione ha mantenuto un livello nazionale; ma da un certo momento in poi, dopo l'operazione Moro, l'organizzazione si è imposta a livello internazionale e quindi, credo, pure ai Servizi ed a qualche entità di paesi stranieri.

Quanto a direzioni esterne consapevoli, per la storia delle brigate rosse, a me personalmente non consta che vi siano state eterodirezioni consapevoli. Dal 1978 in poi, dall'anno in cui questa organizzazione si

impose alla Raf (che a sua volta era eterodiretta da qualche Servizio), si può ipotizzare che in un certo senso, tramite questa organizzazione ed altre estere, le brigate rosse possano essere rimaste coinvolte in una eterodirezione. Diverso è il discorso che si può fare da un certo momento in poi, ossia da quando la direzione di una delle frazioni delle brigate rosse - quella forse più importante, che faceva capo a Senzani, al Fronte carceri ed al Partito guerriglia - entra effettivamente in contatto diretto con ambienti sicuramente istituzionali, non solo del nostro ma anche di paesi stranieri.

Non credo che sia qui il caso di rifare tutta la storia delle frequentazioni di Senzani, che si appropriò dei rapporti internazionali delle brigate rosse dopo la caduta di Moretti, e li gestì in modo in un certo senso difforme dalla tradizione dell'organizzazione, ossia dalla gestione dei tempi di Moretti e di Dura. Senzani prese contatto a Parigi con tutta una serie di organizzazioni, per così dire, rivoluzionarie, ebbe dei contatti anche con rappresentanti di paesi esteri, con esponenti delle forze di liberazione della Palestina e quindi in un certo senso in quella sede ci può essere stato...

PRESIDENTE. Senzani non collabora. Ed il cognato Fenzi?

PRIORE. Il cognato Fenzi collabora ed anzi è divenuto collaboratore di giustizia fin da un momento di poco successivo al suo arresto, mentre Senzani è rimasto sempre chiuso.

La storia di Senzani è un po' a sè e da questa possiamo passare rapidamente all'altra domanda, ossia se a noi risulti una qualche prova di infiltrazione dei Servizi.

PRESIDENTE. Sì, cercando di collegare tutto questo alla gestione delle carte ritrovate in via Montenevoso, in cui non entrano i Servizi esteri.

PRIORE. Questa è una vicenda accaduta dopo il mio allontanamento e quindi risponderà il dottor Ionta. Tuttavia, posso tornare su questo fatto risalendo alla storia di Senzani, che secondo me è un personaggio che avrebbe meritato maggiore attenzione. Purtroppo il tempo non c'è stato perchè noi avevamo sempre l'esigenza di chiudere determinate istruttorie e di mandare a giudizio le persone, con una enorme quantità di imputati. Si è trattato infatti quasi sempre di maxi processi: si è cominciato sull'ordine di quarantacinque-cinquanta persone e poi si è finito con processi che superavano le due centinaia di imputati.

Dicevo, Senzani è un personaggio particolare. Forse adesso non lo si ricorda più, ma nasce come collaboratore del Ministero di grazia e giustizia; è una persona che ha frequentato *stages* di studi in California, negli Stati Uniti e, a parte i collegamenti che egli ha assunto in Francia, ha organizzato anche degli attentati di tipo nuovo che, certo, non sempre è riuscito a realizzare. Ricorderò sempre l'attentato che aveva in mente e che prevedeva di colpire il Ministero di grazia e giustizia con una sorta di lancio di missili da via di San Bartolomeo de' Vaccinari, dove c'era l'ufficio del Ministro.

**PRESIDENTE.** Dal vicolo che va verso il Consiglio di Stato.

**PRIORE.** Sì, da uno di quei vicoli della vecchia Roma. Poi c'era un altro grande attentato, per cui aveva già costruito la rampa di lancio, che doveva colpire la sede della Democrazia Cristiana di Piazza Don Sturzo, nel momento in cui vi era un appuntamento importante, forse un consiglio nazionale. Si trattava, quindi, di attentati di tipo completamente diverso da quelli soliti che si erano fatti in tutta la storia delle brigate rosse.

Senzani è l'uomo che addirittura, in un giorno di un anno che adesso non ricordo (ripeto, mi sono distaccato da diverso tempo da queste carte), compie un viaggio ad Ancona, durante la permanenza del sequestro Peci e ad un certo punto lascia la persona che lo accompagnava (Roberto Buzzatti, che ci riferì della circostanza e che si dissociò subito, collaborò ma su alcuni punti a noi è sembrato forse reticente) per incontrare una persona che Buzzatti vede bene e che poi descrive con quel famoso identikit apparso su qualche rivista, forse prima che nei nostri atti, e che riproduceva tratti identici al noto Musumeci. Dopo quell'incontro, parlando con Buzzatti, Senzani affermò che quel signore aveva dei contatti con diversi Servizi, anche con i Servizi dell'Est, e che forse avrebbero dovuto sequestrarlo perchè in tal modo gli avrebbero fatto dire la verità sulla strage di Bologna. Questo personaggio si è ipotizzato che fosse Musumeci, che frequentava le Marche in quel periodo; però Buzzatti, quando venne chiamato a descriverci meglio le caratteristiche fisiche del personaggio incontrato, lo ha «accorciato» di molto. Musumeci è alto oltre 1 metro e 80 centimetri. Il viso descritto con l'identikit era completamente identico a quello della fotografia: sembrava quasi che l'identikit fosse stato addirittura tratto dalla fotografia. Ma Buzzatti dichiarò che quello da lui visto era un signore alto sicuramente 1 metro e 65 centimetri. Poi ha precisato di non essere sicuro, perchè lo aveva visto appoggiato ad una macchina, ma comunque ci ha tagliato qualsiasi possibilità di proseguire su questa pista per un collegamento con i nostri servizi segreti. Senzani, è vero, si rifiuta di rispondere e non parla a verbale; però, di tanto in tanto si lascia andare ad alcune considerazioni.

**PRESIDENTE.** Adesso dove è detenuto?

**PRIORE.** L'ho perso di vista, l'ultima volta era nel carcere di Solliciano. Egli ha affermato: so che voi tutti mi ritenete una sorta di uomo dei Servizi, però dovete dirmi quale sarebbe stato per me il vantaggio, cosa ho tratto da questa collaborazione, da questa infiltrazione, da questo mio doppio ruolo, da questa mia doppia faccia.

Non so se fosse proprio lui che addirittura operava una sorta di paragone tra la sua persona e la figura di Lenin - non ne sono sicuro - dicendo: io sono a capo di una rivoluzione, ma contemporaneamente sono anche al soldo dei servizi tedeschi. È possibile avere questo doppio ruolo.

**PRESIDENTE.** Se voleva vincere la guerra poteva anche essere così.

PRIORE. Egli dice di non aver mai avuto vantaggi di alcun tipo. «Ho avuto non so quanti ergastoli» - dichiara - «e non ho nulla, neanche vantaggi per la famiglia». Sono queste le sue dichiarazioni fuori verbale

LA VOLPE. E cosa può dirci di Hyperion?

PRIORE. Sulla storia di Hyperion non si è mai riusciti a far luce. Al riguardo ritorna la questione del grande vecchio. Ricorderete le dichiarazioni dell'onorevole Craxi che parlava dei suoi vecchi amici che poi sarebbero stati i «grandi vecchi», Mulinaris, Berio e Simeoni, mi pare che sono i dirigenti di questa struttura. Anche in proposito si è lavorato moltissimo, andando più volte in Francia, in particolare col collega Imposimato. Per anni si è sostenuto che Hyperion fosse una struttura dei servizi americani. Vi ho già detto più volte, riferendomi alla questione di Ustica, quale sia la collaborazione degli Stati esteri quando di tratta di compiere accertamenti su materie tanto delicate, sui Servizi, su cui la sensibilità dei Paesi è altissima.

La convinzione che abbiamo avuto è che Hyperion un qualche collegamento con i Servizi lo avesse, probabilmente quelli del paese ospitante. Hyperion aveva delle strutture di rilievo sul territorio francese, addirittura disponeva di un castello in Normandia in cui venivano fatti dei corsi.

PRESIDENTE. Quali erano le sue fonti di finanziamento?

PRIORE. Questo avrebbero dovuto dircelo i francesi perchè gli accertamenti in territorio straniero non avremmo potuto compierli direttamente. Abbiamo chiesto informazioni al riguardo e siamo tornati molte volte su questo punto, ma non credo che ci sarà detto qualcosa dalle autorità francesi. Ufficialmente Hyperion si è sempre mantenuta con i contributi degli studenti che frequentavano questa scuola di lingue, dizione e recitazione. Però andare a fondo su questo punto è difficile.

PRESIDENTE. Si trattava di una specie del nostro Dams.

PRIORE Sì. Questo tipo di accertamenti sono già difficili da espletare sul nostro territorio, immaginiamo quanto lo siano in un Paese che in fatto di terrorismo non ha mai collaborato in modo eccellente con noi. Sempre a proposito di Senzani, ricordo che egli era in diretto collegamento con un certo Baudet che fu arrestato dai francesi, il quale a sua volta era in contatto con la cosiddetta cellula dell'Eliseo, una struttura direttamente dipendente dalla Presidenza della Repubblica francese. Questa struttura era in contatto con tutte le organizzazioni che si muovevano in territorio francese, da quelle angolane a quelle portoghesi e addirittura a quelle corse, anche con le organizzazioni dunque in contrasto diretto con lo Stato francese. Su questa struttura le indagini non sono andate oltre all'arresto di Baudet e della sua convivente Legagneur, il cui nome appariva in un biglietto di Senzani criptato. Di questa struttura si è ufficiosamente giustificata l'esistenza sostenendo che era suo compito provvedere a disarmare le organizzazioni combattenti, o rivolu-

zionarie, come vogliamo chiamarle, che avevano sede in Francia. Se un giorno volessimo fare la storia delle aree inesplorate nel caso Moro, forse non riusciremmo a completarla in una seduta. Mi riferisco principalmente alle aree relative alle connessioni con i paesi stranieri, dove abbiamo incontrato difficoltà enormi. Le notizie si prendevano a pezzi e bocconi, spesso non erano ufficiali. Non so se ricordate le affermazioni di Imposimato a proposito di quanto a noi fu riferito in una delle tante rogatorie fatte, e cioè che in Francia, a Parigi, nel febbraio del 1978, già si sapeva della organizzazione del sequestro Moro. E notizie in proposito avevano Rossellini e tante altre persone. Quello del sequestro Moro non era dunque un segreto se non forse solo per le istituzioni, di sicuro moltissime persone ne erano a conoscenza. Le aree inesplorate dunque sono tantissime.

LA VOLPE. Ad esempio?

PRIORE. Adesso non so. I colleghi hanno parlato dei rapporti con il Nicaragua; io, oltre a quanto vi ho detto sulla Francia, potrei dirvi quanto è accaduto in Svizzera a proposito di Lojacono. Tutti voi sapete che Lojacono ha avuto tutto il tempo di riparare in Svizzera; vi ha vissuto per un certo periodo e ne ha frequentato i migliori ambienti. Ha lavorato ad una radio ed ha avuto modo di cambiare cognome assumendo quello della madre: Baragiola, che era sconosciuto. Per cui le indagini sono state difficilissime. Lojacono poi ha anche assunto la cittadinanza svizzera e pertanto la sua estradizione ci è stata negata. Sono comportamenti stranissimi per non parlare di quelli dei paesi dell'Europa orientale.

PRESIDENTE. Tanto per aggiungere un dato sulla Svizzera, posso dirvi che sono rimasto personalmente meravigliato nel sapere che un segretario di Pazienza, un certo Maurizio Mazzocca, mio concittadino, è rimasto a lungo in Svizzera come latitante, dove ha imparato a giocare a golf benissimo. Ha vissuto quindi alla grande in quegli anni.

PRIORE. Diciamo quindi che i bollettini di ricerca a livello internazionale funzionano poco, ma questo lo sappiamo. Sapete Oral Celik (che attualmente è al giudizio del tribunale di Roma), il famoso Lupo grigio, in quanti Stati è transitato e si è mosso nella pendenza del mandato di cattura emesso dal giudice di Roma per l'attentato al Pontefice, non per un piccolo furto, senza che nessuno abbia mai pensato di arrestarlo. È venuta fuori la sua presenza solo nel momento in cui diveniva irrevocabile la sentenza che lo assolveva. Il collega Marini che ha seguito per anni il processo relativo all'attentato al Papa può dire meglio di me come funzionano i bollettini di ricerca e come gli Stati si riservino un'ampia discrezionalità per quanto concerne l'arresto delle persone e l'approfondimento delle indagini.

PRESIDENTE. Lei, dottor Priore, ha seguito prima dei suoi colleghi la vicenda. Agli atti della Commissione c'è un dato che mi ha sempre lasciato interdetto. Il senatore Cossiga, da noi sentito, dichiarò che, ad un certo momento, aveva pensato ad un'azione di ritorsione nei confronti

di ambienti della sinistra e ci disse che era stato fatto un elenco di dieci possibili eversori di sinistra che dovevano essere catturati. Ci disse ancora che poi l'operazione non si tenne perchè la Procura generale ebbe paura di una controritorsione sull'ostaggio e quindi di anticipare l'evento tragico che poi si è verificato. Fra i nomi che il senatore Cossiga ci ha fatto ci sono anche quelli di Morucci e della Faranda. Ne erano note le residenze; se si pensava di catturarli, dovevano esserlo. Nello stesso tempo collego questo fatto alla facilità con cui Signorile e Landolfi, tramite Pace, entrano in contatto con le Brigate rosse ed aprono sostanzialmente una trattativa con loro, andando a trovare Pace in un ristorante che lui frequentava.

Ebbene, voi questa impressione di impermeabilità delle Brigate rosse, che Moretti ancora attesta fieramente nell'intervista alla Rossanda e che invece, di fronte a questi dati, diventa fragilissima, l'avevate? Di fronte a ciò, infatti, viene da domandarsi se costoro non potessero essere pedinati.

PRIORE. Questa, a distanza di anni, è anche la mia convinzione. Il problema della permeabilità, degli incontri, è - secondo me - un punto di rilievo. A quel tempo, vi fu tutta una serie di tentativi di avvicinarsi alle Brigate rosse ed è sicuro che molti riuscirono in tale scopo. Su questo punto noi ci siamo battuti per anni e in proposito ritorno nuovamente sui lunghi interrogatori cui sottoponemmo Morucci e la Faranda. La mia impressione - e sottolineo che solo di ciò si tratta - è che i due si siano sempre riservati qualcosa. Lo abbiamo visto anche a proposito della questione dei componenti del commando, che, in un primo tempo, erano sette, poi sono diventati nove e, probabilmente - il decimo già esiste - sono molti di più, in quanto - come lei giustamente sottolineava - si trattò di un'azione da commando, che logicamente doveva presupporre l'impiego di un certo numero di persone. L'atteggiamento processuale di Morucci e della Faranda è sempre stato quello di riservarsi qualcosa e la riprova più evidente di ciò l'abbiamo a proposito della questione dei rapporti tra loro due e Pace. Noi abbiamo insistito moltissimo su questo punto e, rileggendo le nostre ordinanze, abbiamo sostenuto che quanto ci dicevano non fosse credibile. Per anni, infatti, Morucci e Faranda hanno sostenuto che gli incontri fra loro due e Pace fossero del tutto casuali e che, addirittura, fossero stati in numero limitatissimo. Mi sembra, addirittura, che uno dei due affermi che vi sia stato un solo incontro e casuale, in un ristorante di Trastevere, mentre, in effetti l'altro che dice che ve ne sono stati di più, aggiungendo che non vi era bisogno di fissare dei luoghi e degli orari di incontro perchè vi erano posti in cui le persone che venivano dal Movimento naturalmente si incontravano, come, ad esempio, in certe trattorie di Trastevere. Solo ora, a distanza di anni, la Faranda, nel suo libro «L'anno della tigre», finalmente ci dice che quegli incontri non erano casuali, ma erano preordinati, ben fissati negli orari e nei luoghi e che furono più di uno. A questo proposito, dunque, si pone il problema del pedinamento; se, infatti, la circostanza fosse stata riferita all'autorità di polizia o a quella giudiziaria si sarebbe forse potuto avviare un meccanismo di pedinamento e passare da Pace a Morucci e Faranda, da Morucci addirittura a Moretti e da quest'ultimo a Moro. Quindi, se questo fatto fosse stato de-

nunciato, forse le cose avrebbero preso una piega completamente diversa. Lo stesso discorso si potrebbe fare a proposito di quello che fu il contatto tra Rossellini e ambienti dell'Autonomia.

PRESIDENTE. Quale Rossellini?

PRIORE. Rossellini Renzo, l'animatore di Radio città futura, che quel giorno riferisce che sta per essere compiuta un'operazione ai danni di Moro, intorno alle ore 8 della mattina. In seguito, intervistato da un giornale francese - mi pare si trattasse di «Liberation» - Rossellini confermò quella circostanza; certo, poi, nelle dichiarazioni che vengono rese a noi i fatti un po' si stemperano, sfumano, questo è il guaio. Comunque, che Rossellini sapesse qualcosa, questo è certo; come pure è altrettanto certo che gli ambienti dell'Autonomia fossero a conoscenza di questa grande operazione perchè, per quanto le Br fossero un'organizzazione di tipo militare, durissima (il famoso cubo di acciaio di Gallinari), qualche crepa c'era, specialmente in ambienti che potevano essere contigui. Di qui anche il tentativo di Vitalone, che incontra più volte Pifano, il quale riferisce delle cose piuttosto precise. Però, così come Pace aveva sostenuto a suo tempo, si parla sempre di interpretazioni politiche, mentre poi, invece, a distanza di anni, si ha la riprova dell'esistenza di un collegamento diretto con queste organizzazioni.

GUALTIERI. Non voglio anticipare una domanda che intendo porre una volta che i nostri ospiti avranno esaurito di rispondere alle domande rivolte dal Presidente, tuttavia vorrei fare una breve osservazione. Il Presidente ha domandato se non era possibile, attraverso i meccanismi di normale attività di polizia, operare dei pedinamenti ed arrivare a tali uomini. Ebbene, al riguardo, voglio solo ricordare che, nella prefazione al libro di Ellison sull'«Attacco al cuore dello Stato», in cui si prendono in esame il rapimento Schleyer e quello Moro, si sostiene, da parte di questo esperto inglese di antiterrorismo, che una qualsiasi mediocre polizia, in cinquantacinque giorni e con tutto quello che è accaduto di lettere scambiate, di telefonate, di messaggi, Moro l'avrebbe trovato. Questo è un giudizio sul quale dovremo tornare perchè questo poi ci porta a porci la domanda del perchè non lo si è voluto trovare e, al riguardo, vi è una domanda di Pecorelli sul come hanno fatto a non trovare Moro e si tratta di una domanda drammatica.

PRIORE. A questo proposito, signor Presidente, ci riallacciamo a quanto affermava lei a proposito dell'impreparazione e delle sue cause. Per quanto concerne quanto si diceva a proposito dell'elenco dei dieci, a me personalmente esso non consta. So soltanto che, all'inizio dell'istruttoria sommaria, vi fu un rapporto a carico di un certo numero di persone che, più o meno, potrebbe corrispondere ai dieci di cui si è parlato, e tra cui comparivano Morucci e Faranda. Quindi, qualcosa doveva sicuramente risultare agli organi di polizia a carico di questi due soggetti. Vi è però anche da dire che in questo elenco furono inserite anche delle persone che non c'entravano nulla.

PRESIDENTE. Si è sempre detto che uno di questi si trovava già in stato di arresto.

PRIORE. Vi compariva il nome di Corrado Alunni, che addirittura non fece mai parte delle Br.

PRESIDENTE. Quello di Alunni è uno dei nomi che ci ha fatto Cossiga.

PRIORE. Nell'elenco compariva anche un certo Toucher, che era parente di quel famoso abate Pierre francese e che con l'organizzazione non aveva nulla a che fare: forse era un personaggio vicino agli ambienti eversivi. Certo, poi vi era una impreparazione totale ad affrontare quell'emergenza. Il giudizio sulla natura e sulle cause di tale impreparazione è un giudizio pesante, che riterrei forse più d'ordine politico che di semplice ordine giudiziario. L'impreparazione era anche nostra; nessuno di noi, infatti, aveva mai affrontato un procedimento di questo genere. Ricordo che per primi instaurammo il metodo del lavoro in *pool*, che non era mai stato verificato in precedenza. Ricevammo una serie di esperienze da colleghi che avevano già trattato le Brigate Rosse prima di noi, primo tra tutti l'attuale procuratore capo di Palermo Caselli, che aveva una lunga esperienza sulla colonna di Torino. Poi vi era un'impreparazione a livello di polizia e questo oramai è un qualcosa di appurato. Un esempio per tutti: via Gradoli. Ricordate, infatti, che vi fu un primo tentativo di perquisizione che andò vanificato dal semplice fatto che nessuno rispose; vi fu un ritornare su questo Gradoli dopo la famosa seduta spiritica di Bologna.

GUALTIERI. Vi è un ministro dell'attuale Governo che partecipò a quella seduta, il ministro Clò.

PRIORE. Quindi, anche su questo punto non si è approfondito, perchè poi anche noi siamo stati sommersi dalla marea di cose da fare. In effetti, vi era da vedere come mai a Bologna...

PRESIDENTE. Mi parli della presenza di tanti uomini della P2, così ci colleghiamo.

PRIORE. Anche questo, adesso ci arrivo. Ad esempio questo di Gradoli fu un episodio clamorosissimo, perchè innanzitutto andava accertato come fosse possibile che venisse fuori da una seduta spiritica, e cioè qualcosa a cui pochissimi, credo, hanno creduto. Ma poi c'è il fatto che si andò a Gradoli in provincia di Viterbo con un dispiegamento di forze eccezionale. Poi la signora Moro disse: cerchiamo a Roma, e a Roma si disse che via Gradoli non c'era nelle Pagine gialle. Poi sembra che addirittura fosse nelle Pagine gialle, ma comunque non era quello il modo di fare indagini. Questo è un episodio clamorosissimo. Io torno spesso su via Gradoli proprio perchè, se noi vi fossimo giunti fin dall'inizio, forse la storia del sequestro e dell'organizzazione delle Brigate rosse sarebbe stata del tutto diversa; anche la storia d'Italia, in un certo senso.

**PRESIDENTE.** Noi su questo stiamo riflettendo: che la storia d'Italia sarebbe stata diversa.

**PRIORE.** Io ricordo che questo materiale in un certo senso rimase per lunghissimo tempo non esaminato e nelle carte, nelle cose sequestrate a via Gradoli, c'erano già indicazioni che avrebbero potuto portarci a dei risultati nell'immediatezza; non solo c'erano le targhe prese alle macchine usate per il sequestro a via Fani, e quindi se si fosse accertato questo noi avremmo già dato un'importanza grandissima alla sede di via Gradoli, cioè ci saremmo soffermati in un modo determinante, perchè avremmo capito che quella era la centrale operativa delle Brigate rosse. Ma c'era una possibilità, come poi si è verificato, di arrivare ai capi delle Brigate rosse, perchè c'erano le scritture di Moretti, c'erano le scritture della Balzerani, c'erano documenti addirittura che portavano quasi immediatamente a questi personaggi. Tutto l'episodio Gradoli è stata una disfatta enorme e sin dall'inizio, perchè sicuramente si sapeva di via Gradoli.

Io non posso credere che di via Gradoli si sia venuti a conoscenza grazie ad una seduta spiritica. A un certo punto è probabile che di via Gradoli si sapesse attraverso le varie colonne, attraverso ambienti di Autonomia. Noi abbiamo fatto una serie di ipotesi, poi non siamo stati in grado certo di verificarle. Via Gradoli era il centro, era il cuore delle Brigate rosse, era la centrale operativa del sequestro; quindi se via Gradoli fosse stata individuata e fosse stata ben gestita (perchè non c'era necessità di intervenire e di operare arresti) si sarebbero ottenuti dei risultati, perchè quella era la sede dove Moretti tornava, dove la Balzerani viveva e continuavano ad organizzare operazioni durante il sequestro Moro. Queste sono le cose più eclatanti, ma ce ne sarebbe un elenco infinito: La Duchessa e tutto quello che è in seguito successo.

In effetti, come dice il presidente Gualtieri, forse una normale polizia con quei dati poteva arrivare a grandi scoperte anche nell'immediato e forse salvare la vita dell'ostaggio. Su questo punto non so se sia il caso di soffermarci.

Dalla lettura dei tanti atti io ho tratto questa conclusione. Lei prima parlava di condanna a morte o di rilascio dell'ostaggio. Secondo me, nella prima parte del sequestro Moro le Brigate rosse erano ben determinate sull'esecuzione dell'onorevole Moro. Cioè l'onorevole Moro era responsabile e veniva accusato di tali colpe che non poteva non essere giustiziato, secondo determinati principi; e che solo in un momento successivo, quando da parte della Faranda e Morucci, in un certo senso pilotati dall'esterno, pilotati da Scalzone e Piperno, dal «Progetto Metropoli», su cui ci sarebbe da parlare per lunghe sedute, e sui collegamenti politici di questo progetto, viene fuori l'esigenza di compiere delle trattative. Io ritengo che in un certo senso l'ipotesi della trattativa nasca da un ben preciso momento nel corso della gestione. Potrebbe essere nata all'esterno, entrata all'interno, ma in un ben determinato momento. E proprio per evitare che questa fazione prendesse il sopravvento o si facesse pilotare dall'esterno, l'altra parte accelera l'esecuzione dell'ostaggio.

**PRESIDENTE.** Infatti subito dopo l'esecuzione c'è la rottura tra Morucci e gli altri e c'è la paura chiarissima di Morucci e della Faranda di essere giustiziati.

**PRIORE.** Essi furono addirittura mandati in un luogo di confino, che era un appartamento gestito dalla Balzerani e poi ci fu un vero e proprio processo. Essi tra l'altro chiedevano anche di restare nelle Brigate rosse, poi ci fu una situazione proprio di rottura totale, la fuga dal luogo in cui erano stati isolati e la costituzione poi del Movimento comunista rivoluzionario, la loro organizzazione. Anche quello del «Partito dei signorini» sarebbe un argomento da approfondire.

A parte la generale impreparazione delle forze di polizia c'era un problema di cui abbiamo discusso a lungo anche con il presidente Gualtieri, e cioè la situazione dei Servizi in quel momento. I Servizi in quel momento erano nati da poco, ce n'era uno che funzionava forse ancora abbastanza bene, perchè era l'erede del vecchio servizio militare, e l'altro che invece in un certo senso zoppicava molto, il Sisd; quindi non credo che avessero una particolare efficienza. Se poi questa inefficienza fosse voluta o fosse del tutto casuale, questa è una questione piuttosto grave.

**PRESIDENTE.** È un giudizio politico che voi non volete dare.

**PRIORE.** Sì. Certo, sta di fatto che al vertice di queste strutture c'erano persone iscritte alla loggia massonica P2; sta di fatto che nei comitati di crisi ci fosse una forte presenza di queste persone, e lo abbiamo visto nei famosi tre comitati. Io leggo in una vostra relazione che sono quattro, però a me ne risultavano tre. Anche su questo io ho lavorato abbastanza, però a me ne risultavano tre: il Ciis, il Comitato di crisi (voi individuate anche un «Comitato I», in cui compaiono soltanto i capi delle forze di polizia e dei servizi) e infine il Comitato tecnico-scientifico. Questi erano sicuramente penetrati diffusamente dalla presenza della P2. Purtroppo non siamo mai riusciti, come voi rilevate anche nella vostra relazione del 1992, ad acquisire i verbali di questi comitati.

Ora potreste in un certo senso acquisire i verbali Ciis, perchè abbiamo visto che essi ci sono e venivano redatti regolarmente, anche se in modo molto succinto.

Mi risulta che il Comitato presieduto dall'allora ministro dell'interno Cossiga produsse verbali fino al 4 aprile; a voi risulta fino al 3 aprile, comunque si tratta di pochissimi verbali. Non è stato trovato tutto e mi sembra che il Comitato tecnico-scientifico non redigesse verbali. È quindi molto difficile ricostruire quello che è stato fatto e detto.

**PRESIDENTE.** Anche se stanno producendo memoriali a distanza di tempo; mi riferisco a quel tecnico americano.

**PRIORE.** Sì, è vero. Tuttavia molti personaggi centrali sono morti, fra questi Ferracuti. Potrebbe essere utile sentire persone che erano accanto a questi personaggi. C'è per esempio un professore che era il brac-

cio destro di Ferracuti e che probabilmente ricorda quello che succedeva all'interno del Comitato tecnico-scientifico, organismo che ha avuto un peso molto grande e che è quello che poi elaborò la famosa teoria della sindrome di Stoccolma, dell'ostaggio che aveva perso qualsiasi possibilità di connettere. Senza verbali, però, e senza le persone che hanno partecipato a quelle riunioni, è molto difficile ricostruire quanto si è fatto e detto in quelle sedi.

**PRESIDENTE.** Resta soprattutto il problema della gestione delle carte.

**IONTA.** Vorrei preliminarmente svolgere qualche telegrafica considerazione e poi dare delle informazioni per completare il quadro finora già esaurientemente delineato. La prima considerazione, direi ovvia, è che un'indagine giudiziaria ha l'obbiettivo preciso di rintracciare eventuali responsabilità personali sfuggite nelle precedenti investigazioni o nei precedenti processi. Ho capito dalle parole del Presidente l'ansia della Commissione di sondare tutti i risvolti di una vicenda così complessa come quella di Moro. Devo dire che il nostro compito concerne il rintracciare una responsabilità personale specifica con riferimento al sequestro o alla soppressione dell'onorevole Moro.

**PRESIDENTE.** Su questo siamo perfettamente d'accordo. Diversi sono i nostri compiti dai vostri; ci può essere un parallelismo, ma è evidente che i fini sono diversi.

**IONTA.** Non solo i fini, anche il tipo di lavoro che va a supportare il perseguimento dei fini. Sotto il profilo giudiziario sull'affare Moro vi sono notevoli acquisizioni. Con riferimento diretto o indiretto al periodo di attività delle Brigate rosse, con specifico riferimento al sequestro e all'omicidio dell'onorevole Moro, senza dimenticare la strage di via Fani, vi sono persone condannate in via definitiva e quindi abbiamo un margine di acquisizione sufficientemente ampio.

Vorrei poi dire qual è il lavoro svolto in tale prospettiva nell'ultimo periodo. Abbiamo richiesto il rinvio a giudizio - e l'udienza preliminare si terrà il giorno 3 aprile - nei confronti di Germano Maccari che è da noi indicato come l'ingegner Altobelli e quindi come il quarto uomo della gestione della prigionia di Moro, prigionia che noi indichiamo come unica. La seconda questione importante che riguarda Maccari è lo svelamento di chi è l'assassino materiale di Moro che identifichiamo nell'ingegner Altobelli, quindi in Germano Maccari.

**PRESIDENTE.** Insieme a Moretti?

**IONTA.** Sì, secondo una ricostruzione che non è possibile documentare a livello di ricostruzione fotografica, immaginiamo una prima raffica sparata con la mitraglietta e successivamente un colpo di pistola calibro 9 esplosivo da una Walter PPK che dovrebbe essere la pistola utilizzata dal Maccari. Questa acquisizione è particolarmente importante perchè ha tolto dalle spalle del Gallinari la responsabilità

politica di essersi pubblicamente assunto il ruolo di regicida, di quello che aveva ucciso Moro.

**PRESIDENTE.** Pare che non ne sia lietissimo.

**IONTA.** Non lo so: intanto è fuori e questo va sottolineato. Uno dei risultati di questa indagine è di aver fatto in modo che, dopo che a Gallinari, pur malatissimo, per anni era stata negata la liberazione, con questa nuova acquisizione il tribunale di sorveglianza svolgesse un'analisi più precisa delle responsabilità dello stesso Gallinari sulla questione Moro; non mi riferisco infatti ad altre vicende in cui egli è fortemente coinvolto.

Sempre il 3 aprile si terrà l'udienza preliminare nei confronti di Raimondo Etro che, secondo le nostre acquisizioni, è responsabile dell'attentato al dottor Palma verificatosi un mese prima rispetto alla vicenda Moro ed ha avuto un incarico di tipo logistico nella preparazione del sequestro e gestiva le armi; in particolare avrebbe ricevuto da Casimirri le armi utilizzate in via Fani. Se può essere considerato utile, posso lasciare copia delle richieste di rinvio a giudizio.

Vi sono altri tre soggetti indicati come favoreggiatori di Etro nel periodo in cui erano in corso investigazioni sulla sua persona, cioè durante la fase delle indagini del 1994-95. Vi è un terzo procedimento in corso contro ignoti che raccoglie molti degli spezzoni cui si è fatto cenno anche stasera, nel senso che, sempre nella prospettiva di rintracciare eventuali ulteriori responsabilità, vi è confluente una serie di fatti cui abbiamo cercato per quanto possibile di dare delle risposte. Una di queste - ma ve ne sono molte nel voluminoso incartamento - riguarda il proiettile dell'Alfetta su cui si è molto lavorato. Un'altra riguarda una serie di tentativi se non proprio di inquinamento comunque di intralcio alle indagini. Nella gestione delle indagini sulla vicenda Moro, infatti, una serie di personaggi è comparsa sulla scena giudiziaria portando delle verità personali non corrispondenti all'acquisizione vera. In questo terzo incartamento processuale vi è quindi spazio per ulteriori investigazioni.

In precedenza mi sono anche occupato della scoperta delle carte in via Monte Nevoso, avvenuta nell'ottobre del 1990. Al riguardo vi sono dei dati che possono essere considerati definitivi. Anzitutto la Commissione ricorderà che non è la prima volta che in via Monte Nevoso vengono rinvenuti documenti pertinenti la gestione del sequestro Moro. La prima acquisizione fu quella dell'ottobre 1978, quando venne effettuata l'irruzione. In questa sede non interessa come i carabinieri arrivano a via Monte Nevoso, bensì riferire di quello che viene ritenuto secondo i verbali redatti in quel momento.

I carabinieri sono rimasti a via Monte Nevoso diversi giorni.

**GUALTIERI.** Quattro giorni.

**IONTA.** Il verbale infatti è molto ponderoso, si tratta di una specie di volumetto con descrizioni dettagliatissime di tutti i reperti rinvenuti.

**MARINI.** È stata utilizzata anche la stessa macchina da scrivere.

**IONTA.** Per quel che interessa specificamente la Commissione, tra quel materiale fu trovata una dattiloscrittura.

**MARINI.** I documenti erano già stati portati via e alla fine rimasero a via Monte Nevoso per fare ciò che era possibile, ma i documenti erano già partiti.

**GUALTIERI.** Erano arrivati la sera a Roma.

**IONTA.** Quel che risulta per certo è che a via Montenevoso fu ritrovato un dattiloscritto e che, come risulta dal verbale dei carabinieri, non era la prima battitura, ma probabilmente la seconda o la terza battitura della dattiloscrittura. Tutto ciò accadde del 1978.

Nel 1990 furono effettuati lavori di ristrutturazione dell'appartamento che aveva subito una serie di cambi di proprietà. Al di sotto di una finestra, dietro un pannello gessato, fu rinvenuto un plico di fotocopie, insieme anche a dei soldi del sequestro Costa e ad altre cose che in questo momento non interessano. Questo plico rappresentava la fotocopia di quanto scritto da Moro. Dunque a questo punto non siamo più in presenza di un dattiloscritto ma di un manoscritto fotocopiato.

Nel momento in cui si ebbe a disposizione il manoscritto fu compiuto un lavoro di raffronto fra il contenuto del dattiloscritto rinvenuto nel 1978 e il manoscritto rinvenuto nel 1990. Vi fu la «scoperta» che alcuni passaggi del manoscritto rinvenuto nel 1990 non erano contenuti nel dattiloscritto rinvenuto nel 1978.

È stato acquisito in maniera ormai certa che quel plico di fotocopie derivava da un'unica macchina fotocopiatrice che per il tipo di carta - è stata fatta un'indagine specifica - risale sicuramente all'epoca, così come risale all'epoca la gessatura del pannello e la verniciatura dello stesso. Dunque il dato acquisito da un punto di vista tecnico-scientifico è che quelle fotocopie sono state fatte all'epoca e che non vi è stata successiva intrusione. Tra l'altro, nella cantina di via Montenevoso sono stati rinvenuti anche i barattoli di vernice utilizzata per il pannello.

Vorrei fare un piccolo inciso a proposito del sospetto di eterodirezione di cui si parla in quel provvedimento di archiviazione al quale si è riferito all'inizio il Presidente. La ragione è che non sono mai stati trovati gli originali di quanto scritto da Moro, nè la prima battitura del famoso dattiloscritto rinvenuto nel 1978. Qualcuno dunque sa dove questi originali sono stati custoditi. La teoria secondo la quale questi documenti sarebbero stati distrutti, così come qualcuno dei brigatisti che ha riferito sul punto ha cercato di indicare, credo sia insostenibile perchè non vi è alcuna ragione logica o comportamentale che possa aver giustificato per le Brigate rosse la distruzione di un materiale così importante, peraltro destinato alla pubblicazione per loro stessa ammissione.

Quindi, una delle ragioni - forse la principale - per la quale la procura attraverso l'archiviazione formulò l'ipotesi di eterodirezione è proprio legata al mancato rinvenimento di questi documenti.

**PRESIDENTE.** In sede scientifica è stata fatta una indagine intrastatale che tenderebbe a dimostrare che nessuno dei due documenti - nè il manoscritto fotocopiato, nè il dattiloscritto, è totalmente completo.

IONTA. Personalmente ho verificato l'inizio e la fine di ciascuna pagina. Ricordo che si è trattato di un lavoro abbastanza complesso. In quel momento nell'ambito della Commissione Stragi era in corso un dibattito circa la immediata pubblicazione dei documenti e fu svolto sotto questa pressione un lavoro molto rapido. Per quel che ricordo, fu riscontrata una corrispondenza tra l'inizio e la fine delle singole pagine, ma non sono in grado di dire se all'interno manchino delle parole.

GUALTIERI. Il Presidente si riferisce ad uno studio successivo dal quale emerge che vi sono riferimenti a parti che non risultano.

IONTA. In materia credo di aver parlato anche con il professor Biscione e in effetti vi è in un paio di passaggi un rimando.

PRESIDENTE. Per questo ho parlato di una indagine intratestuale.

IONTA. Credo non sia mai stata svolta una indagine con la verifica di un perito, però posso dire che Moro rispondeva a delle domande e non è da escludere che abbia risposto alla stessa domanda anche più di una volta e che, ad esempio, abbia eliminato una delle risposte. In questo caso gli eventuali rimandi potrebbero riferirsi ad una risposta formulata in un certo modo e poi eliminata, ma si tratta solo di una ipotesi.

Credo invece vi sia un altro elemento importante su cui riflettere. Io sono rimasto molto colpito non tanto dal tipo di risposte di Moro, quanto, in particolare con riferimento ad una risposta relativa a quella che oggi sappiamo essere Gladio, dal tipo di domande rivolte a Moro e in base alle quali è stata formulata la risposta. Ho cioè avuto la sensazione che chi rivolgeva la domanda fosse a conoscenza di qualcosa, perchè altrimenti non si comprenderebbe perchè Moro si sia messo ad un certo punto a parlare di questo aspetto.

PRESIDENTE. Dicendo «non abbiamo mai eccessivamente enfatizzato l'importanza», usando cioè una formula involuta.

IONTA. Leggendo la risposta si capisce che chi formula la domanda probabilmente conosce qualcosa che ha riferimento a questo aspetto e ciò è molto interessante.

Devo dire che è proprio di questi giorni una informazione che ritengo molto interessante e che stiamo cercando di verificare. Si tratta di una notizia legata ad una storia che riguarda una cittadina tedesca che tra il 1976 e il 1977, nell'imminenza di un arresto che doveva subire, tentò il suicidio. Questa persona era accusata di spionaggio nei confronti dei paesi dell'Est e, secondo l'informazione che stiamo cercando di verificare, in realtà lavorava per i servizi tedeschi. Sembra che questa persona fosse in qualche modo a conoscenza della rete *Stay behind* della Germania, per cui si potrebbe immaginare un transito di informazioni da questa persona verso i paesi dell'Est che poi avrebbero potuto mettere in grado la persona che formulava la domanda a Moro di conoscere qualche particolare. Ripeto, questa

persona ha tentato il suicidio, ma non credo sia morta e a me sembra che questa vicenda sia piuttosto interessante.

**IONTA.** Altro punto che mi sembra importante è quello relativo alla missione all'estero di funzionari Sisde con riferimento alla posizione di Maccari. Ad un certo momento, mentre le attività dell'autorità giudiziaria, della polizia giudiziaria, in particolare della Digos di Roma, evolvevano in una certa direzione, appunto quella di identificare il quarto uomo in Maccari partendo da alcuni presupposti di carattere logico ma anche ricostruttivo, è pervenuto un appunto relativo alla missione compiuta nell'estate - non ricordo la data - da due funzionari Sisde che avevano avuto contatto con Casimirri in Nicaragua. All'esito di questo appunto si faceva un'indicazione del quarto uomo diversa dal Maccari, indicando un certo Morbioli.

Dall'appunto non risulta molto chiaro, nonostante noi avessimo sentito i due funzionari Sisde andati in Nicaragua, se il nome di Morbioli viene fatto da Casimirri o se vi è per così dire una sollecitazione fatta dai funzionari del Sisde ad indicare in Morbioli il quarto uomo. Questo per dire che l'attività svolta dal Sisde sul quarto uomo non avrebbe in realtà portato all'indicazione su Maccari, ma su persona diversa.

Tale informazione è stata poi debitamente sviluppata per evitare che nel processo a carico di Maccari vi potesse essere una sorta di mina vagante, cioè uno sdoppiamento dell'identificazione dell'Altobelli su due posizioni diverse. Quindi abbiamo verificato, attraverso un'indagine di polizia giudiziaria, la compatibilità di questa seconda persona con i riferimenti specifici relativi alla persona dell'ingegner Altobelli identificato per Maccari. Siamo giunti alla conclusione che le indicazioni della polizia giudiziaria corrispondono perfettamente al ruolo, alla fisionomia e a quanto effettivamente ha svolto l'ingegner Altobelli nella prigione di via Montalcini.

**PRESIDENTE.** Questo sembrerebbe configurare, sia pure a livello di ipotesi, una ragione ulteriore della copertura di Maccari da parte degli altri brigatisti; questa è una mia possibile intuizione.

**IONTA.** Diciamo che, da quanto a noi risulta, evidentemente parliamo sempre con un processo che ancora non è stato fatto, Maccari è un personaggio che si potrebbe definire fortemente mimetizzato rispetto alla struttura. Egli infatti ha svolto apparentemente il ruolo più esposto, ma in sostanza anche quello meno rintracciabile. Questa persona cioè non ha lasciato alcuna traccia della sua presenza in via Montalcini, salvo il fatto di aver avuto dei contatti, per la verità molto episodici, con alcune persone del palazzo e nulla più.

Credo sia utile dire che il famoso contratto su cui si è molto discusso (in realtà non è un contratto di affitto, bensì un contratto di acquisto, per la precisione un compromesso) è firmato con i documenti legittimi della signora Anna Laura Braghetti; non c'è alcuna firma di Maccari o di Altobelli, così come, per quanto abbiamo potuto ricostruire attraverso gli archivi dei servizi pubblici che avevano fornito acqua luce (il telefono non c'era), non vi è alcuno scritto che possa essere attribuito all'ingegner Altobelli. So che su questo punto vi è una dichiarazione di

un attuale parlamentare, tuttavia per quanto abbia cercato una perizia su questi documenti non l'ho trovata. Il contratto dell'Accea, o dell'Enel che dir si voglia, è stato stipulato per telefono; vi è stato poi l'invio di una sorta di documento prestampato che viene rispedito all'ente con una specie di scippo a mo' di firma. Questa sigla potrebbe averla messa la Braghetti, non c'è alcuna indicazione per dire che essa fosse in qualche modo riferibile ad Altobelli.

Altro punto che mi sembra assai interessante riguarda la ricostruzione delle fasi finali, a cui ha fatto cenno poc'anzi Marini, cioè l'esecuzione di Moro. Ulteriore elemento emerso in questa indagine, per noi particolarmente interessante, è il seguente. La ricostruzione che fa la Braghetti di quanto si è lì verificato corrobora ulteriormente il fatto che autore dell'omicidio non è stato Gallinari. Infatti quando la Braghetti riferisce della dinamica parla di una persona rimasta in casa e che risponde al ruolo necessariamente assunto dal Gallinari che era latitante in quanto evaso dal carcere di Treviso. La Braghetti afferma che una persona era restata in casa - e noi la identifichiamo in Gallinari - mentre gli altri due militanti erano andati a fare l'esecuzione.

Debbo dire che l'incontro con la signora del palazzo è uno di quegli aspetti che quando mi è stato riferito dalla viva voce della Braghetti mi ha fatto sobbalzare. Se la signora si fosse incuriosita un po' di più probabilmente, non voglio azzardare ipotesi, o sarebbe stata eliminata anche lei...

PRESIDENTE. Molto probabilmente.

IONTA. Sì, ma con una serie enorme di problemi... Oppure non dico che la cosa potesse essere rinviata perchè non lo credo, ma certo è che le cose in quel garage sarebbero sicuramente andate in modo diverso.

Da ultimo vorrei dire - ed anche su questo punto si è fatta molta speculazione sulle dichiarazioni rese dalla Faranda, quando costei in una serata molto tarda decise, dopo l'arresto di Maccari (e questo è molto importante dirlo perchè la Faranda non voleva essere in qualche modo l'autrice dell'arresto) di dire ciò che sapeva in relazione alla posizione del Maccari, facendone poi il nome - che gli accenti di commozione e di sincerità con cui noi abbiamo potuto apprendere queste parole vanno al di là di quella che è la resa in un verbale delle dichiarazioni stesse. Quindi, sotto questo profilo, ci confortano sulla tenuta dell'accusa nei confronti di Maccari come autore materiale dell'uccisione di Moro.

PRESIDENTE. Mi voglio scusare per il fatto di non aver spezzato questa audizione in più incontri, ma sentiamo incombere su di noi un termine che voi, come giudici abituati ad aver rapporto con i termini, potete capire.

IONTA. Volevo toccare alcuni aspetti legati alla più stretta attualità, giacchè lei Presidente ci invitava a fornire indicazioni su questo punto.

Per quello che riguarda l'intervista a «Panorama» del prefetto Malpica, posso confermare di aver interrogato il prefetto....

PRESIDENTE. Nell'ambito dell'inchiesta?

IONTA. Sì, certo. Il prefetto Malpica mi ha riferito di uno studio effettuato da un funzionario o da più funzionari (lo stiamo verificando, l'indagine è iniziata da pochissimi giorni) su un documento non delle Brigate rosse-partito comunista combattente ma dell'organizzazione Unione dei comunisti combattenti. Il documento, che è noto, reca il titolo «Come uscire dall'emergenza» e segna il momento della spaccatura politica, nell'autunno 1984, credo in ottobre, tra la posizione delle Brigate rosse-partito comunista combattente, che si riconosce nelle posizioni della Balzerani e di altri personaggi...

PRIORE. I signori della guerra.

IONTA. ...e che daranno luogo all'omicidio di Tarantelli e di Ruffilli e all'agguato di via Prati di Papa, e la seconda posizione (come la definiamo noi), che assume il nome formale di Unione dei comunisti combattenti. Quest'ultima fa capo a Cassetta, Colotti, Melorio e Gioia, quasi tutti giudicati e molti dei quali in via definitiva, e costituisce la frazione delle Brigate rosse che ha compiuto l'attentato al consigliere economico di Craxi, dottor Da Empoli, nel 1986, in cui morì la brigatista Wilma Monaco, e l'anno dopo, nel 1987, ha perpetrato l'omicidio del generale Giorgieri. L'organizzazione Unione dei comunisti combattenti è stata poi perseguita dalla magistratura e dalla polizia giudiziaria e sostanzialmente smantellata.

La prima posizione ha subito una serie di ulteriori investigazioni, con un'operazione quasi conclusiva che portò alla cattura di diversi personaggi ...

PRESIDENTE. La vicenda Dozier come si inserisce?

PRIORE. Quel rapimento risale a molto tempo prima, al gennaio-febbraio 1982, quando poi venne preso Savasta. Quindi è una vicenda precedente all'altra spaccatura, quella col Partito guerriglia di Sanzani.

IONTA. In questo caso parliamo della storia finale delle Brigate rosse. Il documento «Come uscire dall'emergenza» è piuttosto ponderoso (credo sia di duecento pagine) ed è stato diffuso all'epoca dell'attentato Da Empoli, in qualche modo per legittimare la presenza sul territorio di questa nuova organizzazione.

Lo studio fatto da uno o più funzionari del SISDE riguarda questo documento dell'Unione dei comunisti combattenti, che è stato parametrato rispetto ad alcuni scritti del professore che è stato appunto indicato in Asor Rosa. L'appunto del Sisde che riguarda questa vicenda si conclude affermando che vi è notevole somiglianza tra l'autore del documento ed il modo in cui quel professore imposta il discorso da un punto di vista sintattico-linguistico oppure - si sostiene - che qualcuno può aver mutuato, per vicinanza di ambiente o formazione, un modo di co-

struzione del periodo, del linguaggio e così via, simile a quello di Asor Rosa.

PRESIDENTE. Per capire bene, è un problema di sintassi, di stilemi o è un problema di base teorica?

IONTA. No, non è un problema di base teorica. Lo studio che viene fatto dal Sisde è di questo tipo: si fa una descrizione leggendo il documento e si delinea, con una specie di *identikit*, chi potrebbe averlo scritto; dopo di che si vanno a riscontrare negli scritti di questo professore le similitudini, se non le sovrapposizioni, con l'*identikit* tracciato leggendo il documento.

PRESIDENTE. Mi sembra un metodo scientificamente un po' debole. Non siamo ancora riusciti a capire con sufficiente certezza se Marlowe fosse Shakespeare.

IONTA. Non posso dire cosa penso personalmente di questo; diciamo che, certo, non è che si facciano grandi passi avanti con questo genere di analisi. Tuttavia, posso dire che il processo all'Unione dei comunisti combattenti, che ha avuto un primo e un secondo grado e per molti anche un pronunciamento in Cassazione, ricostruisce chi ha scritto il documento.

PRIORE. Addirittura nella fase della composizione.

IONTA. Nelle voci processuali, un certo Daniele Mennella, sia negli interrogatori che nei memoriali, ricostruisce, oltre a tutta l'attività armata dell'organizzazione, anche la fase di elaborazione e addirittura di dattiloscrittura di questo documento. Direi quindi che, da un punto di vista processuale, questo documento è accertato essere riferibile ad altra persona.

PRIORE. Anche più giovane anagraficamente.

IONTA. L'appunto del Sisde parla di un uomo di cinquantacinque anni, mentre Cassetta all'epoca non ne aveva trenta.

PRESIDENTE. Sono lieto di aver fatto l'osservazione sul metodo scientifico prima di conoscere questi dati obiettivi.

IONTA. Da un punto di vista giudiziario, dunque, vi è una certezza, anche se non esiste una sentenza che lo stabilisce, perchè non si tratta di un reato. Però, nel complesso della banda armata, l'ideologo era sicuramente Cassetta.

PRESIDENTE. Questo è uno degli elementi di prova per cui Cassetta è stato condannato.

IONTA. Anche se non è un reato in sè, certo, in quanto militante di una banda armata...

**PRESIDENTE.** Però il giudicato costituisce accertamento anche di questo.

**IONTA.** Sì, insomma, il giudicato dovrebbe essere relativo all'interità della banda, ma riguarda un singolo elemento. Comunque, si può dire che c'è una forte indicazione in questo senso.

**PRIORE.** Sul fatto che Cassetta fosse l'ideologo non c'è dubbio.

**IONTA.** Sicuramente. L'ultimo aspetto su cui volevo soffermarmi, perchè credo sia utile dare alla Commissione stragi una indicazione di questo tipo, riguarda ciò che si muove in questo momento. Ho visto che sui mezzi di comunicazione non si è dato un grande risalto all'arresto di due persone avvenuto una quindicina di giorni fa a Roma.

**PRESIDENTE.** Abbiamo già chiesto le carte. Questa Commissione è stata vigile ed utilizzerà un nuovo consulente su questa vicenda.

**IONTA.** Evidentemente non era un'osservazione rivolta a questa Commissione. Però è un elemento interessante perchè da questa nuova indagine emerge che queste persone, secondo la nostra iniziale ricostruzione, fanno capo ad una nuova organizzazione, il Nucleo dei comunisti combattenti, che non ha fatto moltissimo, però qualcosa ha fatto.

A questa organizzazione è riconducibile senz'altro il fallito attentato alla Confindustria della fine del 1992 e l'attentato, invece riuscito, della notte fra il 9 e il 10 gennaio 1994, a via Beethoven, in cui venne fatta saltare una carica esplosiva.

**PRESIDENTE.** In sede parlamentare ha suscitato perplessità la mia dichiarazione che nel lavoro conclusivo della Commissione vorrei ci ponessimo anche il problema delle attuali, sia pur residue, schegge terroristiche, schegge che in situazioni di tensione sociale potrebbero tornare ad operare.

**IONTA.** Tengo a precisare che evidentemente vi è una grande differenza tra il tipo di organizzazione, di prospettive e di mezzi messi in campo dalle organizzazioni conosciute fino a questo momento e quello dei nuclei comunisti combattenti. Ciò nonostante esiste qualche segnale interessante che credo utile comunicare alla Commissione. Va tenuto presente che le due persone implicate non sono romane. Sono state arrestate a Roma in un'attività che noi non siamo in grado di definire allo stato: certamente, però, avevano sul territorio alcuni motorini con delle targhe contraffatte in modo assai particolare. Non disponevano dunque soltanto del motorino di cui si è parlato sui giornali, ma di altri che sono stati ritrovati e che avevano targhe falsificate con le stesse modalità.

L'altro elemento interessante è che questi motorini risultano rubati a Roma. La cosa evidentemente fa capire come un'embrionale organizzazione sia presente nella città. È inimmaginabile infatti che si parta da Firenze o da Pisa soltanto per rubare dei motorini e per poi far ritorno nelle città d'origine.

Abbiamo qualche altro elemento che orientativamente ci consente di pensare che altre due persone dovrebbero far parte della struttura. È un'ipotesi su cui stiamo lavorando e su cui abbiamo avviato una serie di indagini: vi sono telefoni sotto controllo e persone che sono state anche perquisite.

Per quanto riguarda le potenzialità dell'organizzazione evidentemente non è possibile fare al momento un quadro sicuro di riferimento. Di sicuro abbiamo a che fare con una organizzazione più modesta rispetto a quelle che conosciamo. Ciò nonostante costituisce un sintomo di aggregazione pericolosa ed è pericoloso che graviti su Roma.

Stamattina ho avuto un incontro con una di queste due persone che in un primo momento sembrava aver assunto un atteggiamento che lasciava sperare in una sua possibile apertura. Devo dire però che questo non si è verificato. Non abbiamo per questa via degli elementi sviluppati, almeno per il momento.

Se il Presidente non ha altro da chiedermi, io ho terminato.

PRESIDENTE. Volevo porle ancora due domande, così da raccogliere una risposta completa ai quesiti che avevo fatto. Nell'inchiesta che avete aperto contro ignoti in cui sono confluiti valori spezzoni, rientra anche il problema della gestione delle carte a cui avevo accennato prima?

IONTA. Se debbo essere veramente sincero fino in fondo, al di là di tanti misteri venuti fuori sulla questione Moro alcuni dei quali, come si è scoperto, non erano misteri per nulla, credo - è questa la mia opinione personale - che il mistero vero o almeno uno di quelli fondamentali sia il mistero della gestione delle carte. Sollecita continuamente la mia curiosità professionale.

PRESIDENTE. Mi fa piacere saperlo perchè coincide con una nostra valutazione.

IONTA. La risposta alla sua domanda è sicuramente affermativa.

PRESIDENTE. State anche indagando sull'attivazione della criminalità romana e siciliana su questo?

IONTA. Posta in questi termini forse la domanda è un po' generica.

PRESIDENTE. Allora sarò più preciso. L'intreccio tra vicenda Pecorelli e Dalla Chiesa...

IONTA. Qui abbiamo purtroppo a che fare con un problema un po' complesso, nel senso che ci sono una serie di attività che in qualche modo hanno avuto momenti di collegamento. Abbiamo collegamenti notevoli con Palermo e con Perugia, ci scambiamo atti, eccetera.

Per quello che riguarda però specificamente le questioni da lei ricordate, quella Pecorelli è oramai di competenza di Perugia. Abbiamo fatto un lavoro con il collega Salvi, quando ci siamo occupati di quello

che poteva essere il movente dell'omicidio Pecorelli. Abbiamo lavorato su una serie di società, come la Commissione sa bene, riconducibili ad una serie di personaggi collegati alla criminalità organizzata. Abbiamo svolto anche molte indagini per quel che riguarda il racconto di Buscetta e ci siamo attivati nei suoi confronti per fargli cambiare carcere e poi eventualmente tentare un collegamento con un brigatista detenuto. È questa l'operazione che è stata sviluppata. Naturalmente questo lavoro è stato fatto ed è stato trasferito nelle carte di Perugia. Posso anche aggiungere che da Palermo recentemente ci sono stati richiesti atti che dall'autorità giudiziaria palermitana sono ritenuti utili per la definizione di procedimenti che sta seguendo.

Nel processo contro ignoti, sostanzialmente, si va alla ricerca delle responsabilità personali, per quel che dicevo all'inizio e poi, nei limiti del possibile, nei limiti di quanto ci è dato di fare, dei punti oscuri, che però siano veramente tali.

**PRESIDENTE.** Sul viaggio nel meridione di Moretti e Balzarani?

**IONTA.** È un accertamento che faremo. In proposito però va tenuto presente che sia la Balzarani, sia Moretti, sono stati già condannati in via definitiva.

**PRESIDENTE.** Mi rendo conto della difficoltà processuale.

**IONTA.** Esattamente. Esiste una difficoltà processuale ed è poi influente rispetto alle posizioni di Moretti e della Balzarani un'eventuale acquisizione di questo tipo.

**PRESIDENTE.** Ponevo queste domande perchè temo che a breve su tutto questo potrebbe nascere un grosso polverone.

**PRIORE.** Sulla discesa in Sicilia dei due?

**PRESIDENTE.** No, su tutto il problema della gestione delle carte. Non ho altre domande da farvi, vi ringrazio e lascio la parola ai colleghi.

**DEL GAUDIO.** Anch'io volevo ringraziare i colleghi Priore, Marini e Ionta, li definisco colleghi perchè anch'io sono un magistrato attualmente in aspettativa. Mi è piaciuta la loro impostazione perchè non hanno espresso dei giudizi politici ma esposto dei fatti, e anche di nuovi e numerosi, anche se non ci aiutano molto nella direzione su cui stiamo lavorando, che è quella di accertare se responsabilità di organi dello Stato siano riconducibili anche a volontà di carattere politico.

Dalle relazioni che sono state fatte mi sembra emerga un grosso problema di depistaggio delle indagini, e in materia di depistaggio, per quanto già sapevo e per quanto ho appreso approfondendo le carte della Commissione, ho capito che esso può essere di due tipi: depistaggio per commissione o depistaggio per omissione. Nel caso Moro mi sembra che il depistaggio sia soprattutto di tipo omissivo.

Chiederei allora se ci possano essere ulteriori elementi in grado di aiutarci su un eventuale collegamento di atti e comportamenti di organi dello Stato in riferimento a responsabilità politiche.

A proposito di questi fatti specifici volevo chiedere alcune precisazioni. Ad esempio, in relazione alla moto Honda, mi sembra di aver capito che alla sua guida è stato individuato un extraparlamentare.

**PRESIDENTE.** Questo faceva parte di una delle domande, ma non ha fatto parte delle risposte.

**DEL GAUDIO.** Ebbene, se è stato individuato un extraparlamentare che conduceva la moto - e in proposito vi sono anche le testimonianze del Marini e del signore dal cappotto di cammello - costui cosa ha detto? Perché non è stato indagato? Inoltre, dal momento che vi è stata poi l'affermazione di responsabilità del commando delle Br in relazione anche all'episodio dei colpi di arma da fuoco esplosi contro il Marini, a me pare che vi sia un collegamento forte fra questo extraparlamentare e il gruppo di fuoco.

Vorrei rivolgervi poi una domanda su Germano Maccari. In proposito, abbiamo letto numerosi articoli di giornali, ma io vorrei sapere quali sono gli elementi effettivi di prova a suo carico perchè sembra che globalmente il suo nome venga fuori da un'indagine di polizia giudiziaria, suffragata dalle affermazioni spontanee della Faranda. Vi sono però degli ulteriori riscontri, di carattere oggettivo?

Infine, vorrei che fosse precisato il discorso della gestione delle carte, con riferimento, in particolar modo, ad eventuali prospettive. In sostanza, vorrei sapere quali possono essere le possibili indagini e cosa pensate si possa fare, in prospettiva, al riguardo.

**PRESIDENTE.** La domanda che in proposito vi avevamo rivolto era la seguente: «Risulta rispondente al vero che la motocicletta venne identificata insieme al conducente e che questo, un extraparlamentare, venne ritenuto estraneo ai fatti?» Mi pare che la vostra risposta al riguardo sia stata negativa. Questo lo ha detto il senatore Cossiga a voi - a quanto ci risulta - il 30 novembre 1993.

**MARINI.** A proposito della moto Honda o meglio sulla presenza di una moto nell'operazione Moro, occorre fare alcune precisazioni. A noi risulta, infatti, la presenza di una moto Honda in via Fani e questa è una circostanza pacifica, accertata con una sentenza ormai passata in giudicato. Poi abbiamo la circostanza della presenza di una moto sotto lo studio di Moro; mi riferisco cioè all'episodio legato ad una visita dell'ex direttore del «Corriere della Sera» Di Bella. Questa circostanza fa parte del primo processo Moro e del Moro-bis, in cui si parla della presenza di una moto e tale episodio viene riferito soprattutto dalla scorta di Di Bella. Ci è stato detto infatti che un giorno Di Bella va a trovare Moro e, appena arriva, alla sua scorta viene detto, dagli agenti che sono a protezione dello studio di Moro, che è stata vista aggirarsi nelle vicinanze una moto, che poi viene identificata per una Kawasaki. Gli agenti si mettono al suo inseguimento, ma la perdono. Pertanto, non si è mai riusciti ad accertare chi guidasse la Kawasaki. Un'altra circostanza le-

gata alla presenza di una moto nelle operazioni è quella che si registra in via Gradoli. In proposito, infatti, abbiamo la testimonianza dei Vigili del fuoco che furono chiamati in via Gradoli. Costoro, mentre aspettano la polizia, che poi arriva a sirene spiegate e quindi manda a monte l'operazione, dal balcone vedono una moto che segnalano all'arrivo dei poliziotti. Gli agenti si mettono all'inseguimento della moto e in quel caso viene identificata una persona, che poi però viene ritenuta estranea ai fatti. È questo l'episodio a cui si riferisce il senatore Cossiga.

Per quanto riguarda, invece, la moto Honda presente in via Fani, non vi è stata alcuna possibilità di accertare chi fossero le due persone che ne erano a bordo. Ed è rimasto questo grosso mistero perchè poi la circostanza si innesta con la possibile o eventuale partecipazione della criminalità organizzata all'eccidio di via Fani. Questo problema viene affrontato soprattutto con riferimento al procedimento, ancora aperto, contro Antonio Nirta, a seguito delle dichiarazioni di Morabito. Sostanzialmente, infatti, noi stiamo lavorando sulla seguente ipotesi; e cioè per quale motivo i brigatisti non parlano mai di questa moto Honda, la cui presenza per noi è pacifica, dal momento che è stata accertata con una sentenza passata in giudicato. Vi deve essere sotto qualcosa, qualcosa di diverso dalla semplice identificazione dei due brigatisti che erano a bordo della moto Honda, perchè altrimenti - come è accaduto in altre circostanze - si è ammesso il fatto, anche se se ne sono nascosti gli autori. Molto spesso infatti noi ci siamo sentiti dire da Morucci: «Ma che interesse abbiamo noi a negare la presenza di una moto Honda? Al limite io potevo confermare - come ho fatto altre volte - la presenza di una moto Honda, senza però fare i nomi dei due che erano a bordo, perchè non sono un pentito ma soltanto un dissociato e quindi debbo riferire soltanto sulla ricostruzione dei fatti e non sulla individuazione dei responsabili». Pertanto, partendo anche da queste considerazioni, noi riteniamo che se c'è la moto Honda, e vi deve essere, secondo la sentenza passata in giudicato, essa evidentemente nasconde una circostanza diversa rispetto all'organigramma brigatista. In sostanza, si presuppone che vi potessero essere altre persone di supporto all'azione brigatista, che non fossero membri dell'organizzazione, come del resto è venuto fuori dalla testimonianza di Morabito. Morabito infatti introduce qualcosa di diverso rispetto a quanto si era sempre pensato. Non è che prima non si fosse pensato ad un intervento della criminalità organizzata nell'operazione Moro, ma si era sempre ritenuto, ad esempio, con le dichiarazioni di Bruno Cazora, che questo fosse posteriore. Addirittura, abbiamo acquisito dichiarazioni di Cutolo al riguardo, perchè anche la camorra fu attivata per la ricerca della prigionia di Moro. In sostanza, si era pensato ad un intervento della criminalità organizzata dopo la cattura e quindi il sequestro di Moro. Con le dichiarazioni di Morabito, invece, per la prima volta, ci viene prospettata la presenza della criminalità organizzata, in particolare della 'ndrangheta, nel corso dell'operazione, perchè Morabito parla di Antonio Nirta, presente in via Fani, che prende parte all'agguato e partecipare all'azione di un sequestro di persona significa essere coautori materiali del reato. Questa circostanza è stata acquisita - ripeto - attraverso le dichiarazioni di Morabito, che ci sono pervenute da Milano. Non bisogna dimenticare infatti che Morabito è un pentito che ha reso possibile un'impor-

tantissima operazione alla procura di Milano (la cosiddetta operazione Nord-Sud) nel corso della quale sono state arrestate centoquaranta persone e proprio in questi giorni mi pare sia iniziato il dibattimento. Il pentito Saverio Morabito ci è stato segnalato quindi come una persona attendibile, anche se a distanza di un anno dal momento in cui ha reso le sue dichiarazioni. Tale ritardo però ci è stato giustificato dicendo che si trattava di un pentito che stava facendo delle rivelazioni e quindi si temeva che la sua scoperta, attraverso la segnalazione delle dichiarazioni sul caso Moro, potesse in qualche modo pregiudicare le indagini.

Quindi noi abbiamo avuto un *input* da Milano, e questo ci tengo a dirlo, in cui si dice, proprio nella missiva che ci trasmette la ponderosa ordinanza della custodia cautelare (perchè è stato quello il momento del disvelamento, il momento in cui noi abbiamo appreso che esisteva un pentito che aveva parlato del sequestro Moro): attenzione, perchè questo è un pentito altamente attendibile, che ci ha permesso sostanzialmente di fare questa operazione. Come per dire: voi che vi siete interessati di terrorismo e potreste trovare forse sconcertante, se non vogliamo usare un'altra parola, il fatto che un uomo della *'ndrangheta* abbia partecipato insieme con i brigatisti rossi al sequestro in via Fani, attenzione a valutarne l'attendibilità. Come per dire: non cestinate.

Io sono andato quattro volte a sentire Moretti, secondo cui quell'affermazione sarebbe stata soltanto da cestinare perchè secondo il pensiero brigatista è assolutamente impossibile trovare un uomo della *'ndrangheta* che insieme a loro va a fare l'azione di via Fani.

PRESIDENTE. Ma i riferimenti ripetuti nelle lettere di Moro a Misasi potrebbero essere un segnale in questo senso?

MARINI. Noi peraltro abbiamo accolto ben volentieri questo *input* da parte dell'autorità giudiziaria di Milano, della Procura della Repubblica, soprattutto del collega Nobile, perchè evidentemente noi già avevamo una serie di elementi e di circostanze sui quali si era lavorato e si continuava a lavorare, in generale sulle implicazioni della criminalità organizzata. Noi avevamo anche fatto indagini su via Montalcini e si era scoperto che questa via si trovava in una determinata zona controllata dalla banda della Magliana. Quindi - per non dilungarmi - quando ci perviene una notizia come questa, che un uomo della *'ndrangheta* è presente in via Fani, noi naturalmente la prendiamo in alta considerazione, non certamente pensiamo come Moretti o come tutti gli altri che abbiamo sentito che bisognava soltanto cestinarla. E allora abbiamo ricollegato, anche attraverso alcune dichiarazioni di Ambiguo e di Morucci, questa presenza della moto Honda con una presenza appartenente ad un'organizzazione diversa dalle Brigate rosse, cioè a un gruppo di appoggio, perchè si era anche parlato di un diverso gruppo terroristico di appoggio. Io mi ricordo che si era parlato anche del gruppo di Prima linea; non a caso era stato indicato Alunni. Si era detto che le Brigate rosse non potevano fare da sole questa operazione e quindi noi abbiamo ricollegato l'accertamento di questa moto Honda, con tutte poi le cose che sono accadute, anche ad un'eventuale presenza estranea all'organizzazione delle Brigate rosse e riteniamo che questa sorta di omertà, veramente di omertà, da parte dei brigatisti rossi su questa circostanza della

moto Honda, che contrasta in modo così evidente con un accertamento giudiziario, attraverso un primo grado, un secondo grado, con una sentenza passata in giudicato, nasconde qualche cosa di diverso che non il semplice fatto di voler ancora salvare due brigatisti che non sono stati individuati come, ad esempio, il quarto uomo o il sesto uomo della colonna romana.

Per quanto riguarda Maccari, noi riteniamo, indipendentemente da tutto quello che possa essere stato scritto sulla stampa e da quelle che sono state poi le vicende giudiziarie, di aver acquisito nei suoi confronti degli elementi tali da giustificare quanto meno una richiesta di rinvio a giudizio. Giustamente il collega Ionta diceva che il processo contro Maccari non è stato fatto. Però noi riteniamo, quando è stata emessa l'ordinanza di custodia cautelare, che ci fossero degli elementi sufficienti per la sua carcerazione. Tant'è vero che il Tribunale per il riesame per ben due volte ha respinto la richiesta di scarcerazione del Maccari per mancanza di indizi. Poi Maccari è stato scarcerato per un'altra questione, perchè purtroppo era trascorso il tempo della custodia cautelare e il Tribunale della libertà non ha ritenuto più giustificabile la custodia cautelare di Maccari per l'assassinio di Moro e non ha ritenuto nemmeno di imporre a Germano Maccari l'obbligo della firma, che normalmente si impone per qualsiasi persona che viene scarcerata per decorrenza dei termini. Contro queste due ordinanze del Tribunale della libertà da noi è stato proposto il ricorso per Cassazione e tale ricorso attualmente si trova presso le sezioni unite della Cassazione. Dopo un parere favorevole all'annullamento dell'ordinanza del Tribunale della libertà del Procuratore generale, la Corte di cassazione ha rimesso addirittura il ricorso alle sezioni unite per discordanza di giurisprudenza tra le varie sezioni sul principio della proroga della custodia cautelare, cioè se si dovessero esaminare tutte e due le condizioni richieste dalla legge in deroga. È una questione giuridica; noi abbiamo ritenuto, secondo una giurisprudenza larghissima, che si poteva benissimo concedere la proroga della custodia cautelare. Alcune sentenze isolate invece mettevano in dubbio questa possibilità. Il tribunale del riesame si è schierato con queste sentenze isolate. Tant'è vero che è presso le sezioni unite ormai questa questione. Quindi noi riteniamo che proprio sotto il profilo dei gravi indizi di colpevolezza non c'è dubbio, perchè il Tribunale per il riesame non ha mai messo in dubbio la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza nei confronti di Maccari, ma ha esaminato il caso solo sotto l'aspetto della permanenza dell'esigenza cautelare.

**PRESIDENTE.** Se ho ben capito, comunque il 3 aprile si deve pronunciare il Gip.

**MARINI.** Del resto, dopo le acquisizioni che avevamo fatto attraverso le indagini e dopo la conferma che ci era pervenuta da Adriana Faranda, come ha raccontato il collega Ionta, noi non abbiamo nessun ragionevole dubbio sull'affermazione della Faranda, soprattutto dopo che noi abbiamo confrontato le dichiarazioni della Faranda con quelle di Morucci, come dicevo prima. Anche se Morucci non ha mai fatto il nome di Maccari, rende dichiarazioni tali da confortare naturalmente l'assunto della Faranda secondo cui Maccari era l'uomo che la colonna

romana scelse per svolgere il ruolo di carceriere di Moro ed era poi l'uomo scelto da Moretti per andare nel garage di via Montalcini ad uccidere Moro insieme con lui. Questo almeno è cosa che abbiamo accertato nella fase delle indagini preliminari e che adesso abbiamo sottoposto al vaglio del giudice per le indagini preliminari e che poi speriamo di sottoporre anche al vaglio del giudice del dibattimento.

Per quanto riguarda la gestione delle carte, credo che sia uno dei grandi punti oscuri, dei grandi buchi neri, oltre a tanti altri. È vero che il nostro primario interesse è quello di individuare tutti i responsabili di questo fatto gravissimo, perchè non vogliamo che nessuno resti impunito per un fatto così grave.

Il nostro interesse primario è di riempire i buchi neri che riguardano l'individuazione degli altri responsabili, cioè di quelle persone che siamo sicuri, anche se ancora non ne conosciamo i volti ed i nomi, che abbiano globalmente partecipato all'operazione Moro, oltre ai personaggi presenti in via Fani. Naturalmente vi è poi anche l'interesse a chiarire tutta la vicenda.

Perchè il quarto uomo di via Montalcini è importante? Perchè è importantissima l'individuazione di Maccari? Perchè questi, insieme a Moretti e a Braghetti, ha gestito le carte di Moro. Abbiamo appreso dalla Braghetti che i primi interrogatori venivano svolti in via Montalcini, ci ha spiegato come si svolgevano e ci ha detto che erano presenti anche gli altri, Maccari e Gallinari. Finora abbiamo soltanto le dichiarazioni della Braghetti che ha scelto una determinata posizione processuale per cui certe cose le dice ed altre non le vuole dire. L'individuazione di Maccari è stato un grande passo avanti anche perchè, se ha svolto il ruolo che ci ha riferito la Faranda, allora riteniamo - non voglio dire sospettiamo - che abbia ricoperto un ruolo importante anche ai fini della gestione dei documenti di Moro. Non dobbiamo dimenticare che per tredici anni Maccari, solo lui, è riuscito a rimanere impunito, nell'ombra, e ancora non si capisce perchè e come abbia fatto. Ciò provoca più che un fondato sospetto. Siamo convinti che non è assolutamente possibile che le carte originali di Moro siano andate distrutte, bruciate. Possiamo capire o ritenere veritieri i terroristi quando affermano di aver bruciato i nastri, ma certamente non possiamo stare con loro quando dicono che si bruciano i documenti. Si distruggono i nastri perchè non si vogliono far riconoscere le voci degli interrogatori, ma non i documenti: è assolutamente non dico improbabile ma impossibile.

Il mistero di dove si trovino i documenti originali di Moro o dove siano stati portati rientra proprio in quell'ottica dell'individuazione di tutti i responsabili di via Montalcini, tra cui Germano Maccari. Tenendo anche presente quel che è successo in via Monte Nevoso. Attualmente vi è un procedimento pendente presso il tribunale di Roma che vede imputato il carabiniere Perrelli che avrebbe calunniato altri carabinieri in quanto avrebbe affermato, in un'intervista e poi davanti al giudice, che a via Monte Nevoso le cose sarebbero andate in un determinato modo. A Milano vi è un secondo procedimento. Sono in corso quindi due procedimenti correlati da cui possono emergere altre verità su quello che è successo a via Monte Nevoso.

Prima ricordavamo come, al momento dell'irruzione dei carabinieri, siano state individuate alcune circostanze. La più importante è che sul

tavolo sarebbe stata trovata una parte del dattiloscritto ma - guarda caso - non quella che va dalla prima alla novantesima pagina bensì quella dalla novantesima fino al termine. Se è vero che si stava lavorando sul dattiloscritto, allora bisogna dire che si stava o si era già lavorato a partire dalla prima pagina. Se ci si mette a lavorare su metà dei documenti, si comincia dalla prima metà e poi si lavora sulla seconda. Guarda caso, invece, mancano proprio le pagine antecedenti, proprio quelle importanti, quelle successivamente ritrovate in fotocopia. Abbiamo già detto di come, per mantenere le cose come sono state trovate, si sia pensato di battere con la macchina dei brigatisti. Quindi non si sono portati via tutti i documenti, come normalmente si fa, ma si è stati lì. Allora si è sospettato che evidentemente quello che interessava fosse già stato portato altrove. Su ciò vengono sviluppate delle indagini.

DEL GAUDIO. Non vorrei essere stato frainteso. La mia domanda su Maccari non era critica: so che vi è una polemica in corso. Volevo solo cercare di capire se, accanto agli aspetti probatori relativi a dichiarazioni testimoniali o di imputati, vi fossero anche dei riscontri che possano essere di carattere documentale o di altro tipo. Non ho capito bene tutte le affermazioni contenute nel rapporto di polizia giudiziaria, in che termini esse siano state riscontrate. Sono prefettamente d'accordo sul fatto che, anche avendo soltanto il rapporto di polizia giudiziaria, le conferme della Faranda, effettuate in modo particolarmente spontaneo, e i «ni» di Morucci sono sufficienti per procedere dinanzi al Gip, magari in dibattimento, senza escludere condanne.

PRESIDENTE. In genere si procede per molto meno.

DEL GAUDIO. Chiedevo solo se vi era qualcosa di ulteriore.

L'altra domanda, che forse ho espresso in modo generico, riguardava i possibili collegamenti tra organismi dello Stato, forze di polizia e Servizi con alcuni politici. Mi chiedevo cioè se era emerso qualche collegamento con particolari uomini politici tale da far pensare ad una responsabilità politica nel depistaggio omissivo nell'ambito del caso Moro.

MARINI. Non sono emersi aspetti particolari su questo versante, ma sul versante della eterodirezione o comunque delle infiltrazioni. Ricordo le frasi di Franceschini nel pubblico dibattito davanti alla prima Corte d'assise nell'ambito del Moro *quater*, frasi successivamente sottoposte al vaglio del Moro *quinqüies* e che voi riportate. Franceschini premette più volte di fare solo delle riflessioni politiche, però dice cose ben precise.

PRESIDENTE. Parla con chiarezza di questa loro fragilità.

MARINI. Franceschini dice: «Siamo stati infiltrati fino al 1976, quando siamo stati arrestati». E poi, rivolgendosi al Presidente, gli chiede se pensa che le Brigate rosse, dopo il loro arresto, non siano state più infiltrate, soprattutto dopo che avevano prodotti tutti quei documenti ideologici in cui parlavano di attacco al cuore dello Stato. Ba-

stava leggere i documenti per capire che intenzioni avevano, cosa volevano fare, dove volevano arrivare.

**PRESIDENTE.** Questa è una mia antica convinzione. Se, anzichè parlare di farneticanti proclami delle Brigate rosse si fossero studiati con attenzione i loro documenti, si sarebbe capito dove volevano andare a parare.

**MARINI.** Franceschini quindi dice cose ben chiare. Poi abbiamo avuto le dichiarazioni, che mi sembra siano state trasmesse a questa Commissione, di alcuni soggetti che hanno parlato di infiltrazioni delle Brigate rosse. Riteniamo che la questione sia abbastanza chiara.

Vi è poi un aspetto molto delicato che riguarda il procedimento contro Antonio Nirta e che si riferisce ad Alessio Casimirri. Dobbiamo decidere tra due versioni acquisite al processo. Secondo la prima Antonio Nirta era il confidente di un certo capitano dei carabinieri che operava nel settore dei sequestri di persona. Nirta avrebbe fatto fare una serie di operazioni a questo ex capitano dei carabinieri.

Poi si dice che Antonio Nirta sarebbe stato messo a via Fani per partecipare al sequestro Moro.

**PRESIDENTE.** C'è un articolo su «L'Europeo».

**MARINI.** Secondo un'altra ipotesi, Antonio Nirta avrebbe fatto compiere operazioni all'ex capitano dei carabinieri che, a sua volta, si sarebbe accorto che l'uomo fermato non era un comune sequestratore di persone ma addirittura un terrorista che si identificava in Alessio Casimirri e, resosi conto che si trattava di un brigatista, riuscì a sapere che stava organizzando non un comune sequestro ma il sequestro del Presidente della Dc Aldo Moro e allora lo passò al Sismi. Il Sismi gli avrebbe fatto fare l'operazione, lo avrebbe avuto come infiltrato, avrebbe saputo tutto quel che voleva sapere su via Fani e sulla prigione di Moro e poi lo avrebbe fatto fuggire all'estero.

**PRESIDENTE.** Non avete risposto alla domanda relativa al colonnello Guglielmi e al momento in cui entra a far parte della struttura operativa con Musumeci e Belmonte. Avete fatto degli accertamenti?

**IONTA.** La questione relativa a Guglielmi fa parte, come è facile intuire, del processo contro ignoti, nel senso che vi è una iniziale attività svolta dal collega De Ficchy che ha seguito all'inizio il problema, attività che ha portato anche all'identificazione di questo Guglielmi.

La questione è delicata per i riflessi di recenti articoli di stampa che fanno riferimento a questa vicenda. Non vorrei sembrare reticente.

**PRESIDENTE.** Valuti lei quel che ci vuol dire.

**IONTA.** Diciamo che in alcuni articoli di stampa di un paio di settimane fa si fa riferimento alla posizione di Leonardi e si adombra una possibile ridotta reazione del maresciallo Leonardi di fronte ad una sorpresa che si sarebbe verificata al momento dell'agguato. Dopo la pubbli-

cazione di questo articolo, ne è apparso un altro, credo pochi giorni fa, sul settimanale «L'altra Repubblica» in cui si fa la deduzione ulteriore, secondo la quale la scarsa reattività del maresciallo Leonardi sarebbe dovuta al fatto che come interlocutore in forma aggressiva vi sarebbe appunto questo colonnello Guglielmi.

Per rimanere a quel che risulta in questo momento, si può dire che, per stessa ammissione del Guglielmi sentito all'epoca dal dottor De Fichy, egli si trovava nelle immediate vicinanze dell'agguato di via Fani perchè invitato a pranzo da un collega. Se non ricordo male, è stato compiuto un accertamento per verificare l'esistenza di questo collega e in effetti risulta che abiti a via Stresa.

**PRESIDENTE.** Non so se è un falso ricordo, ma mi sembra che questa persona abbia detto in un interrogatorio che il Guglielmi andò a casa sua e gli disse che voleva mangiare da lui.

**IONTA.** Non ricordo questi termini specifici, quel che ricordo è che ha detto di aver ricevuto l'invito a pranzo e che, in previsione di questo invito, aveva iniziato ad avvicinarsi alla casa intorno alle 9,30 di mattina. È stato fatto un accertamento anche sulla sede di servizio.

Non so essere più preciso, ma se la Commissione vuole è possibile fare un riscontro più immediato. Mi pare di ricordare che fu allora accertato che Guglielmi in quel periodo non era al Sismi e che l'ingresso di Ravasio al Sismi sarebbe successivo all'omicidio Moro. Quindi, anche la parte che riguarda il collegamento tra Ravasio, Guglielmi e così via, è affaticata da una serie di indicazioni di stampa che forse tendono un po' ad eliminare il problema delle date. Occorre fare una verifica molto seria su questo punto.

A me sembra di ricordare che Ravasio entrò in epoca successiva rispetto all'omicidio Moro e, anche quando parla delle ricerche della prigionia, si riferisce comunque a fatti successivi all'omicidio di Aldo Moro.

Credo di ricordare che Ravasio abbia detto che vi sarebbe stata una attivazione per rintracciare la prigionia quando ancora Moro era vivo. Se poi la Commissione ha necessità di più precisi riferimenti, possiamo fornirli.

**PRESIDENTE.** Forse avremo bisogno di ulteriori approfondimenti. Vi sono novità sul rullino di fotografie che sarebbe sparito in sede giudiziaria?

**PRIORE.** Rispetto a quanto svolto e scritto nel Moro *quater* non credo vi siano ulteriori novità. Fu svolta una indagine sul comportamento del magistrato Infelisi e di un funzionario di polizia, ma non emerse nulla.

**PRESIDENTE.** Emersero dei viaggi in Calabria.

**PRIORE.** Sì, vi furono allontanamenti dalla sede dell'ufficio e così via, ma nulla di più, nel senso che non credo sia stato accertato qualcosa di più grave oltre quello smarrimento.

**PRESIDENTE.** Comunque grave.

**PRIORE.** Sì, ma in un mare di carte. Bisogna tenere in considerazione la situazione dei nostri uffici in quel momento. Forse i miei colleghi della Procura ricorderanno meglio di me che ciascuno di noi lavorava in stanzette piccolissime dove affluivano migliaia di reperti, documenti, carte varie. Mi pare anche che lo stesso funzionario di polizia avesse fatto sviluppare questo rullino e avesse notato che non comparivano persone conosciute da un punto di vista di polizia. Non credo sia emerso qualcos'altro ma non so se i colleghi hanno fatto ulteriori passi rispetto alle risultanze del Moro *quater*.

**IONTA.** No, non abbiamo fatto ulteriori passi sullo smarrimento del rullino. Può darsi che io ricordi male, ma credo si trattasse comunque di fotografie scattate dopo l'azione.

**PRESIDENTE.** Grazie per questa audizione molto esauriente ed interessante. Credo che la Commissione potrà trarre molto materiale dai vostri interventi.

*La seduta termina alle ore 22,05.*